

# RASSEGNA STAMPA

A CURA DEL CENTRO CATTOLICO DI DOCUMENTAZIONE - CASELLA POSTALE 31 - 56128 MARINA DI PISA (PI)

www.rassegnastampa-totustuus.it

rassegnastampa@hotmail.com

Anno XXXII, n. 198

settembre-ottobre 2014

In questo numero	pag.
<b>Chiesa e mondo cattolico</b>	
M. Introvigne: «La Chiesa non abbandona: accoglie, ascolta e discerne»	1
Don Pierino Gelmini: il bene è possibile	2
<b>Politica internazionale</b>	
Iran: donne e cristiani sempre nel mirino	3
Tabula rasa nel nome di Allah	4
<b>Uno sguardo al nostro tempo</b>	
Facebook e Apple pagheranno il congelamento degli ovuli delle impiegate	5
<b>L'assalto delle gendercrazia</b>	6-7
«Noi, Sentinelle difendiamo la famiglia»	8
Pisa: alta tensione al presidio per la famiglia	9
Parole piane e sincere per dire no a figli e matrimoni finti	10
Germania, più cani che bambini	11
Felici, equi e sterili. La Danimarca nel panico da crisi demografica	12
Notizie da Sanpa, il giornale di San Patrignano	13
A suon di olivi intonsi si deprime la Toscana. Parlano i Georgofili	14
<b>Intervista.</b> La Russia di p. Romano Scalfi	15-16
La Cattolica ricorda Salamov e <i>Studi Cattolici</i> i martiri delle Solovki	16
F. Agnoli: altri buchi neri	17
<b>Anniversari e mostre</b>	
«La via della bellezza», una mostra e una conferenza	18
Le cattedrali pisane nella storia	19-20
Due mostre tra mito e realtà	21
Il cardinale Pietro Maffi e il pulpito ritrovato	22
<b>Libri</b>	
La mamma di Mario Adinolfi è molto «scorretta»	23
Lituania. La resistenza ignota	24
<b>Cinema e teatro</b>	
Islamico che diventa cristiano. Un film sconvolge la Francia	25
Chesterton sale in cattedra alla Sapienza	26

*«La cosa più saggia al mondo è gridare prima di essere stati feriti. Non ha senso gridare dopo. Specialmente dopo essere stati feriti mortalmente... È vitale resistere a una tirannia prima che questa esista. Non è una risposta dire, con distaccato ottimismo, che il pericolo è solo nell'aria: il colpo di un'accetta si può parare solo mentre è ancora in aria»*

Gilbert Keith Chesterton

# «La Chiesa non abbandona: accoglie, ascolta e discerne»

Toscana Oggi, 21 settembre 2014

DI M. MICHELA NICOLAIS.

**E**sorcismo e magia, satanismo e disturbi psicologici o psichiatrici. È ampio lo spettro a cui vengono associate parole come demone o Satana, e spesso la confusione regna sovrana. A fare chiarezza sono i vescovi toscani, con un documento, «Esorcismi e preghiere di guarigione», che aggiorna la Nota pastorale pubblicata 20 anni fa dalla Conferenza Episcopale Toscana, dal titolo «A proposito di magia e demonologia» ora disponibile anche in allegato al testo appena pubblicato. «Accogliere le persone che chiedono di essere liberate e guarite dal maligno o dai suoi lacci, perché sono sempre bisognose di aiuto», il primo obiettivo dei vescovi toscani, che offrono indicazioni pastorali ben precise riguardo agli esorcismi e alla preghiera e Messe per ottenere la guarigione, «in modo che tutto avvenga nel rispetto delle leggi della Chiesa». «Se la Chiesa le abbandona, come qualche razionalista auspica, queste persone cadono vittime di un sottobosco di esorcisti, abusivi, a pagamento, che mettono a rischio non solo il portafoglio ma anche la salute e la vita». A lanciare il grido d'allarme è **Massimo Introvigne** (nella foto), sociologo e fondatore del Cesnur (Centro Studi sulle Nuove Religioni), che si sofferma sul prezioso servizio di una Chiesa accogliente, capace innanzitutto di ascolto. E fa notare come «misericordia» sia la parola-chiave del pontificato di Francesco, per il quale «il demone e il maligno sono una presenza reale, ma mai vittoriosa».

## **Professore, cos'è un esorcismo? C'è un legame tra esorcismo e satanismo?**

«Spesso si fa confusione. L'esorcismo è una pratica che la Chiesa offre a chi la chiede: in genere è un fedele, è difficile che un satanista faccia questa richiesta. La Chiesa, in altre parole, accompagna quei fedeli che ritengono di essere disturbati dal maligno, molte dei quali, in realtà, soffrono invece di disturbi di carattere psichico o spirituale. Anche a costo, comunque, la Chiesa offre un percorso di accompagnamento: non li abbandona, non li lascia soli in preda ad un disagio talora molto profondo. Mette a loro disposizione una équipe di esperti: medici, psicologi, psicoterapeuti, psichiatri. In casi rari, ma non rarissimi – come fa notare anche il Papa – c'è poi l'intervento diretto su quelle che vengono definite le possessioni diaboliche. Del tutto diverso è invece il caso dei riti satanici, non frequentati dai fedeli cattolici né dalle persone che pensano di essere vittime di un esorcismo: chi pratica riti satanici fa parte di una sub-cultura magica o di gruppuscoli magici che poi, dopo il fallimento di questo tipo di esperienze, si accostano al satanismo, che può essere organizzato o non organizzato».

## **Chi sono le persone che chiedono un esorcismo?**

«È molto difficile tracciarne un ritratto univoco. C'è un po' di tutto: persone di cultura, che molte volte vengono inviate dal loro stesso psichiatra, persone povere, immigrati che vengono da tradizioni di stregoneria come quella africana... Nei confronti di questo amplissimo spettro di persone, è importante che la Chiesa svolga una funzione utile ai molteplici disagi, attraverso un atteggiamento di ascolto. Questo non significa dichiarare sempre che esiste il diavolo, ma offrire comunque un aiuto attraverso il rimando ad altre figure di professionisti. Altrimenti, alcune di queste persone si rivolgono a pseudoesorcisti che sono maghi a pagamento, ed altre ad un sottobosco molto nutrito di chi svolge attività simili a fini di lucro, una sorta di 'esorcismi selvaggi'. Il servizio svolto dalla Chiesa cattolica, invece, non costa nulla e trova radici in una esperienza secolare, anzi millenaria: si parla di esorcismi negli Atti degli Apostoli, e Gesù stesso ha praticato esorcismi».

## **La presenza del sacerdote esorcista è uno dei requisiti?**

«È una presenza fondamentale, come persona che ascolta un disagio. La Chiesa sa benissimo che su 100 richieste, solo un massimo di 10 hanno veramente bisogno di un esorcismo. Nonostante ciò, non lascia da solo nessuno e sa esercitare un'opera sapiente di discernimento».

## **Papa Francesco parla spesso di demone e della presenza reale del maligno...**

«Tenendo presente san Giovanni Paolo II, che trattava spesso questo tema, Papa Francesco ne parla tutte le settimane: anche domenica, quando ha celebrato il matrimonio di 20 coppie, ha parlato del maligno, dei tentativi che fa per far litigare gli sposi... Non perde occasione per fare riferimento al demone, ma con un atteggiamento perfettamente in armonia con il complesso del suo magistero, improntato alla misericordia e non al timore. Nello stesso tempo, il Papa mette l'accento su quelle che sono le armi per vincere il maligno: la preghiera e la Confessione. Se, infatti, i fenomeni di possessione diabolica vera e propria sono molto rari, e molti di noi non li incontreranno mai nella vita, tutti noi siamo quotidianamente vittime di tentazioni: se un cristiano prega, si confessa e si accosta con frequenza ai sacramenti, si riveste delle armi più efficaci nei confronti del demone: i fenomeni più 'spettacolari' servono a ricordarci che Satana esiste, e la preghiera e la confessione sono le nostre armi per sconfiggerlo. Senza ricorrere all'esorcista».

## Il bene è possibile

Quello che i giornali avrebbero dovuto scrivere e non hanno scritto sul (grande) don Gelmini

Ogni tanto facciamo qualche buona azione, un po' di elemosina, aiutiamo una persona in difficoltà... Ma siamo uomini, molto limitati: un grazie, ci

### CONTRORIFORME

piacerebbe. Magari non desideriamo tanto, solo sentirci un po' in pace con noi stessi, e un sorriso di gratitudine. Ma i cristiani sanno che la carità è molto di più. Mi vengono in mente questi pensieri ricordando la morte di don Pierino Gelmini. Molti giornali hanno salutato la sua dipartita, a 89 anni, ricordando cosa? Che alla fine della vita fu processato per presunte "molestie sessuali" ad alcuni tossicodipendenti; che era "amico" di Berlusconi. Potenza della meschinità, della superficialità, della piccolezza umana. Don Pierino non era quello che molti hanno ricordato: era un sacerdote che ha lavorato più di 50 anni con i tossicodipendenti; che, come ha ricordato Giuseppe Brienza su Vatican Insider, ha salvato circa 300 mila ragazzi finiti nel buio e nella disperazione della droga; che per fare tutto questo non ha esitato, talora, a bussare alla porta dei potenti, non per sé, ma per i suoi amici; che ha sempre lottato contro ogni legalizzazione delle cosiddette droghe leggere, ben sapendo che ciò, di potenti, gliene avrebbe alienati molti. Quando nel 2010 fu rinviato a giudizio per molestie sessuali, la prima cosa che pensai fu la storia di Vincenzo Muccioli, anche lui distrutto mediaticamente da persone che non avrebbero avuto il diritto di allacciargli le scarpe; poi il mio pensiero corse ai racconti di un amico. Un ex drogato che ha passato la sua vita ad assistere tanti ragazzi caduti nella droga, salvandone centinaia. "Vedi - mi diceva - il tossicodipendente ama e odia chi lo aiuta. Lo ama perché comprende di aver bisogno di una persona forte che gli ponga divieti, che lo sproni, che lo incalzi. Lo odia per lo stesso motivo: colui che lo aiuta, lo esclude anche, nel contempo, dalla 'sua' droga. Per questo, molte volte mi sono trovato a difendermi dalle accuse più fantasiose. Davanti ai carabinieri, e agli accusatori, ragazzi della mia comunità. Mi è sempre andata bene, perché nel faccia a faccia i ragazzi iniziavano a piangere, a scusarsi, a vergognarsi delle loro calunnie".

Anche a don Pierino, credo, è successo qualcosa di analogo. Decenni a fianco di persone abbruttite, sole, fisicamente e psicologicamente poco "accattivanti". Qualcuno non gli deve aver perdonato la sua dedizione, il suo amore, la sua passione: "Tu mi aiuti, io ti distruggo".

Nulla di nuovo.

Come dicevo all'inizio, infatti, di norma ci aspettiamo la riconoscenza da parte di chi viene da noi aiutato. Per i santi non è mai stato così: hanno sempre messo in conto la possibilità di un Giuda, la perfidia e l'irricoscenza umana; e forse hanno persino ringraziato, dinnanzi alla calunnia: "Grazie Signore, che vuoi purificare ancora di più il mio cuore, la mia carità, insegnandomi a non odiare. Perché non odiare chi, beneficiato, ci fa del male, è il vertice della carità. Cristo sulla croce perdona coloro che lo hanno crocifisso: coloro per i quali si è incarnato".

La storia di sacerdoti, suore, e laici fondatori di comunità, ospedali, orfanotrofi... è piena di questi epiloghi. Quante volte i fondatori hanno visto la propria opera crescere, crescere, e poi, improvvisamente, finire nella bufera.

Come se il Padreterno volesse educarli alla gratuità totale, sovrannaturale; come volesse impedire l'insorgere della superbia, ricordare loro che siamo tutti servi inutili.

La santità non è filantropia, e proprio l'epilogo di don Pierino fa pensare, al sottoscritto, che l'uomo fosse eccezionale: Dio ha voluto provare la sua carità sino all'ultimo istante. Ha lasciato che morisse nella calunnia, nella maldicenza, un uomo che avrebbe dovuto essere celebrato per la sua bontà e le sue opere. Ha voluto educare, tramite lui, tutti quelli che si dedicano al bene: il vostro amore per il prossimo sia nutrito dell'amore di Dio, perché altrimenti non reggerà l'ingratitude umana.

Quando ci dedichiamo ad un'opera buona, ci guidi questo desiderio: che nessuno lo sappia; che la nostra vanagloria resti fuori; che eventuali calunnie non ci angustino troppo...

In un fantastico film francese del 1947, Monsieur Vincent, si racconta la storia di un gigante della carità. Un prete, Vincenzo dei Paoli, che spese ogni suo respiro, per gli altri. Chiamava i poveri "i miei padroni". Nel film, prima di morire, fa chiamare una delle sue "figlie della carità". E le dice così: "Tu vai domani dai poveri per la prima volta... vedrai presto che la carità è un fardello pesante, più pesante della secchia della minestra e della cesta del pane, ma... tu serberai la tua dolcezza e il tuo sorriso... tu sei la piccola serva dei poveri, la figlia della carità... essi sono i tuoi padroni, talora terribili, suscettibili ed esigenti, vedrai, ma tu, più saranno ripugnanti e sporchi, più saranno ingiusti e crudeli, più tu dovrai dare a loro il tuo amore e non sarà che per questo tuo amore, per il tuo amore solo, che i poveri ti perdoneranno il pane che offri loro...". Ciao don Pierino: hai dedicato tutta la tua vita per salvare migliaia di giovani corrosi dalla noia e dalla droga, e ci ricordi che il bene è possibile; ma che spesso, qui, sulla terra, non è riconosciuto. E che questo, non importa.

Francesco Agnoli

# Nell'Iran di Rohani «donne e cristiani sempre nel mirino»

BARBARA UGLIETTI

**Q**uando ha assunto l'incarico di presidente, subentrando a Mahmoud Ahmadinejad - era il maggio 2013 - Hassan Rohani ha mostrato al mondo il volto di un Iran nuovo, deciso a imboccare la strada delle riforme e finalmente sensibile al rispetto dei diritti umani. Ha promesso moderazione in politica estera, flessibilità sul fronte interno e buona volontà nella ricerca di un dialogo con l'Occidente.

A più di un anno di distanza, indubbiamente il Paese non è più quello del suo predecessore, e, quantomeno, non si ostina ad opporre una sfacciata rigidità sui temi più delicati (nucleare e diritti civili). Ma le promesse che fecero guadagnare a Rohani una vittoria elettorale schiacciante (segno di un Iran che ha voglia di cambiare) sono ancora tutte da realizzare, grippate nei meccanismi di una nomenclatura religiosa resistente a ogni forma di cambiamento.

## Rapporto Onu

### Nel documento del relatore Ahmed Shaheed, un quadro desolante sulla situazione dei diritti

di dati e grafici che restituiscono un quadro desolante sulla situazione dei diritti civili in Iran, certificando un peggioramento nel periodo più recente. Proprio sotto la presidenza Rohani. E a pochi giorni dal brutale assassinio di Reyhaneh Jabbari, la donna di 26 anni impiccata sabato scorso perché riconosciuta colpevole di avere ucciso l'uomo che voleva stuparla.

Sono le donne, insieme ai cristiani, le categorie maggiormente discriminate nel Paese. Secondo il rapporto, il 66% delle iraniane ha avuto esperienze di violenza domestica, "pratica" che le norme legislative non puniscono adeguatamente e che in certo modo viene incoraggiata dalle norme che consentono i matrimoni precoci e forzati: l'età legale è 13 anni, ma spesso i giudici acconsentono vengano date in sposa anche bambine di 9 anni (solo nel 2011 sono stati registrati 48.580 matrimoni di ragazzine tra i 10 e i 14 anni). Inoltre il rapporto non ha potuto verificare alcun miglioramento sull'accesso delle donne al lavoro. Avanzamenti, invece, sul fronte dell'istruzione. Per quanto riguarda le minoranze, Shaheed sottolinea che «nessun progresso è stato rilevato». A giugno 2014, almeno 300 fe-

deli di minoranze religiose risultavano in stato di detenzione. I cristiani - protestanti - sono 49, finiti in carcere soprattutto per aver creato chiese "non autorizzate" nelle loro abitazioni. Il rapporto segnala peraltro che negli ultimi due anni le autorità di Teheran hanno ritirato la licenza e chiuso un numero sempre crescente di chiese, arrestando i pastori «che hanno officiato in farsi». I cristiani hanno poi riferito di costanti abusi psicologici, e di essere a volte sottoposti alla minaccia di pena di morte o arresto. Viene segnalato, poi, un allarmante aumento del blocco dei siti Internet della comunità.

Il documento registra abusi anche ai danni della comunità musulmana sunnita (150 fedeli detenuti). E si sofferma sulla pena di morte: dal luglio del 2013 al giugno del 2014 almeno 852 persone sono state messe a morte in Iran; erano 580 nel 2012. Il rapporto analizza anche altri aspetti della vita del Paese (libertà di espressione, diritto all'informazione, alla salute, indipendenza dei giudici eccetera) senza trovare elementi incoraggianti.

Le autorità iraniane accusano Ahmed Shaheed di «fazione politica». Il parlamentare Mohammad Javad Larijani, ieri, lo ha definito «un uomo di spettacolo», che produce dossier «politicamente orientati» sulla situazione dei diritti umani in Iran. Però intanto a Shaheed viene proibito di tornare in patria. È stato nominato all'Onu nel 2011 e da allora non ha più visto il suo Paese. L'ultimo divieto è arrivato proprio ieri. Un no che, da solo, dice tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì  
29 Ottobre 2014



# Tabula rasa in nome di Allah

Tombe, chiese, libri, statue. Tesori cristiani, pagani, ebraici, sufi, yazidi. Gli islamisti distruggono le "sembianze del male".  
Come fece già il Califfo con la grande biblioteca di Alessandria

Roma. Delle quattro grandi metropoli del mondo Romano (Roma, Cartagine, Alessandria, Antiochia) soltanto la prima appartiene ancora all'occidente: di Antiochia

DI GIULIO MEOTTI

non resta che qualche pavimento; di Alessandria (celebre per la Biblioteca) "etiam periere ruinae", e qualche rottame ne ricorda l'incomparabile splendore; e l'immensa Cartagine provoca un trauma nel visitatore. L'Islam ha cancellato tutto. Già nel 645 d. C. Omar Ibn al Khattab, secondo califfo e successore di Maometto, fece dare alle fiamme la biblioteca di Alessandria, con una fatwa: "O i libri che stanno qui dentro sono conformi al Corano, e quindi sono inutili per noi; o non sono conformi al Corano e quindi sono cattivi".

Adesso un altro califfo, Abu Bakr al Baghdadi, ha lanciato una fatwa contro i patrimoni dell'umanità del medio oriente, che ha definito "falsi idoli", dichiarando guerra alla storia. Per più di cinquemila anni, numerose civiltà hanno lasciato il loro segno in Mesopotamia: Assiri, Accadi, Babilonesi, Ebrei e Romani. Le loro antiche, città sepolte, palazzi e templi ricchi di arte monumentale

sono sparsi in quello che oggi è l'Iraq settentrionale e la Siria orientale. Oggi sotto il controllo dello Stato islamico. Due giorni fa, l'Is ha raso al suolo la "chiesa verde" di Tikrit, simbolo del cristianesimo assiro del VII secolo, e il famoso castello di Tikrit, dove nacque il Saladino. Lo Stato islamico decide cosa deve essere distrutto dopo le preghiere del venerdì. Un rito purificatore. Tra i siti più importanti sotto il controllo islamico ci sono quattro città - Ninive, Kalhu, Dur Sharrukin e Ashur - che sono state in tempi diversi le capitali del potente impero assiro. Il danno maggiore ha avuto luogo nel Palazzo di Kalhu, da cui regnava il re assiro Assurnasirpal II. Gli islamisti tagliano rilievi per venderli sul mercato nero. Come un demone alato che tiene una pianta sacra. Lo Stato islamico minaccia di distruggere il sito archeologico di Hatra, la capitale partica dove il regista William Friedkin girò l'inizio dell'"Esorcista". Il primo suono del film era "Allah Akbar". Distrutte alcune ziggurat, gli imponenti templi a forma di torre che si alzano verso il cielo, a cercare un dialogo con gli dèi.

La tradizione non islamica di Mosul non esiste più. Distrutti trenta siti storici, tra cui i santuari dei profeti biblici Seth, Daniele e Jonah. I testi più antichi del dipartimento Manoscritti della biblioteca di Mosul sono scomparsi. Alcuni sono stati bruciati in piazza. Come facevano gli ascari di

Goebbels. Distrutti i templi yazidi dedicati all'Angelo Pavone. In Siria c'è l'"epurazione del paganesimo", con la distruzione di statue assire ad Ajaja. E poi le moschee sciite. Gli islamici le chiamano "sembianze del male". Ma non è solo il califfo.

Il Museo di arte islamica del Cairo aveva appena riaperto al pubblico dopo nove anni quando lo scorso gennaio una bomba lo ha distrutto. C'erano capolavori del periodo umayyade, abbasside, mammelucco e ottomano. Anche il museo Mallawi di Minia è stato quasi distrutto. Al Cairo è andato in fumo l'Istituto lascito della spedizione napoleonica. Nulla è stato salvato della grande "Description de l'Egypte", voluta dal creatore del Louvre, Vivant Denon, che l'imperatore francese portò al suo seguito.

L'Associazione per la conservazione dei beni culturali lo ha paragonato ai mongoli che nel 1258 bruciarono la biblioteca di Bagdad, le cui acque divennero nere per le ceneri di migliaia di manoscritti. Un religioso molto popolare oggi fra i salafiti, Murgan Salem al Gohary, ha detto che vanno distrutte la Sfinge e le piramidi di Giza.

In Libia, i "tesori di Bengasi", monete, gioielli e statue dell'antichità, sono andati perduti nel maggio 2011. Nel mirino dei fanatici siti dell'Unesco come le città romane di Leptis Magna, l'oasi berbera di Gadames e le pitture rupestri di Tadrart Acacus. Salafiti vogliono abbattere la statua "della Gazzella", il monumento raffigurante una donna nuda, a Tripoli. La grande biblioteca al Saeh di Tripoli, in Libano, è stata data alle fiamme dagli islamisti. Accadde anche in Iran dopo la presa

dell'ayatollah Khomeini. Le terme di Khosro Abad, a Isfahan, monumento dell'arte mediopersiana, vennero distrutte dai "riformatori del vero islam nella sua genuinità".

In Israele, gli islamisti hanno distrutto la tomba di Giuseppe, dove riposano i resti del patriarca biblico, mentre il tempio di

Salomone a Gerusalemme viene scavato via a pezzi dai sotterranei per rendere imperitura la presenza delle moschee. Hamas ha di recente spianato coi bulldozer l'antico porto di Anthedon, tremila anni di pavimenti e colonne di epoche romana, bizantina e islamica, patrimonio dell'Unesco. Per farne cosa? Un campo di addestramento terroristico. Un anno fa, in Mali, i manoscritti del Centro Ahmed Baba di Timbuctù sono stati bruciati dalla furia iconoclasta dei mujaheddin. Un corpus di opere che risaliva al IX sec. d. C. e abbracciava tutto lo scibile umano e in molte lingue, come arabo, tamashek, sonrai, bambanà, ma anche ebraico. Distrutta la porta che conduce al santuario di Sidi Yahya. Secondo la leggenda, l'entrata doveva rimanere chiusa per sempre, la sua apertura avrebbe provocato la fine del mondo. "Avete visto, non c'è nessuna fine del mondo", proclamarono gli islamici neri di fronte alla folla esterrefatta. In India il tempio del dio Ram a Ayodhya è stato distrutto per diventare la moschea di Babri Masjid. I grandi Buddha di Bamyan, in Afghanistan, sono stati abbattuti dai talebani dopo una fatwa del mullah Omar. "Idoli di pietra". Iniziarono dai volti con le labbra sinuose e gli occhi a mandorla, quasi a voler colpire il rimprovero del tempo che quei visi emanavano. Nella valle dello Swat, in Pakistan, i talebani hanno distrutto statue buddiste, lì da dove partì Padmasambhava, il fondatore del buddismo tibetano.

E il cerchio si è chiuso tre giorni fa. Lo Stato islamico ha distrutto l'antica chiesa armena di Der Zor, consacrata come memoriale del genocidio e dove riposano i resti delle vittime dei massacri subiti un secolo fa dagli armeni. Le orde fanatiche di musulmani volevano sradicare la croce dall'impero della mezzaluna. Come i cristiani sgozzati a Ak Hissar, il massacro di madri e figli nel cortile della scuola tedesca di Aleppo, gli orfani del Caucaso buttati nei fiumi come palloncini.

Oggi replica lo Stato islamico. In spregio al mondo. E al patrimonio dell'umanità.

IL FOGLIO  
27-9-14

## Fermate il mondo. Il bebè postdatato della Silicon Valley è troppo

Ovuli congelati gratis  
L'ultima frontiera  
dei benefit aziendali:  
un figlio postdatato

di **MARIO GIORDANO**

Il telefonino? Banale, ce l'hanno tutti. L'auto aziendale? Pure. Lo sconto-vacanza? Non è chic. E allora ecco la nuova frontiera del benefit aziendale: il congelamento dell'ovulo. La proposta è già diventata operativa nelle imprese leader della new economy: Facebook e Apple, infatti, stanno proponendo a tutte le loro dipendenti di prendere i gameti, impacchettarli, metterli in frigorifero e tenerli lì fino a fine carriera. Quando si saranno tolte tutte le soddisfazioni professionali possibili e immaginabili, con tanto di trasferte, orari folli, scatti, avanzamenti, bonus e tutto quello che un figlio potrebbe loro impedire, voilà: aprono il frigorifero, prendono la provetta (...)

(...) e rimangono incinta. Una specie di bebè postdatato: nella Silicon Valley, evidentemente, anche i neonati vengono considerati come un App. La puoi scaricare quando vuoi.

Il fatto che sia l'azienda a pagare tutto non consola. È vero che di questi tempi trovare imprese che pensino a nuovi benefit, anziché a nuovi licenziamenti, è una rarità. Ma l'idea di trovarsi davanti a una schiera di sessantenni mamme-nonne che portano a spasso in carrozzina i loro figli-nipoti è agghiacciante. E rischia di condurci

verso un fallimento sociale, ancor più grave di qualsiasi fallimento economico. Dove vai? «Accompano mio figlio all'asilo nido». Ah, che bello: tua moglie è a lavorare? «No, è all'ospizio». E i padri che sognavano di portare la propria bimba all'altare? Illusi: al massimo qualcuno riuscirà a festeggiare con lei la prima comunione. Ovviamente da soli. «La mamma, poveretta, non c'è più: è morta di vecchiaia prima che alla figlia cadessero i denti da latte...».

C'è poco da ridere, però.

Quella che si sta combattendo, ormai, è una guerra fra la realtà virtuale e la realtà naturale. I nuovi signori del mondo di Internet sono aggressivi. E impongono le loro leggi, le loro tecnologie, sistemi di comunicazione sempre più sofisticati, ci inchiodano agli schermi, trasformano il nostro modo di vedere, di leggere, di pensare, di concepire, costruiscono l'uomo bionico, ci immergono con i loro occhiali in un mondo diverso da quello vero, preparano il nuovo Frankenstein, crescono l'hoimò novus mul-

timediale, una specie che seguirà soltanto le leggi dei bytes anziché quelle della natura. È un processo di totale disumanizzazione, che comincia a tavola con i figli che non guardano più negli occhi i genitori perché ormai vedono solo lo schermo del telefonino. E finisce con l'idea che i neonati si possano far entrare nella vita più o meno come entra un video su youtube.

Abbiamo distrutto le nuvole e abbiamo creato la Nuvola di Apple. Ormai cresciamo generazioni convinte che l'amico sia quello che mette un like su Facebook. E senza apposito programma ormai faticiamo anche a sapere quando dobbiamo bere, dormire, mangiare, camminare, forse anche respirare. Che ci mancava ancora? Ah sì: il bebè dell'App Store, l'I-tunes baby, il figlio scaricabile con apposito programma pagato dall'azienda. Ora è arrivato pure quello. E dà l'idea esatta di quanto valga, nella nuova realtà virtuale, una vita umana: meno di una promozione, di uno scatto d'anzianità o di un premio produttività. Cioè esattamente quanto un benefit da mettere nel congelatore.

Vi pare? E che aspettiamo a ribellarci? Fermate il mondo, io voglio scendere. E tornare a quei tempi primitivi, quando l'uomo della caverna tecnologica, nella sua semplicità senza bluetooth né wifi, pensava che un bambino valesse qualcosa più di una carriera. Che una vita non si potesse mettere in pausa. Che la cicogna attraversasse le nuvole del cielo, non quelle dell'iCloud. E quando andava in pensione, al massimo, dal frigorifero tirava fuori lo spumante per festeggiare. Mica l'ovulo da fecondare.



Intervista. «C'è una lobby che punta a stravolgere il senso comune della nostra umanità, partendo da una forzatura del linguaggio». Parla l'esperta Marguerite Peeters

## L'assalto delle GENDERCRAZIA

Avvenire, 3 ottobre 2014

GIOVANNI MARIA DEL RE  
BRUXELLES

**G**ender. Una semplice parola, dilagata negli ultimi vent'anni, è al centro di un'autentica rivoluzione ideologica dalle implicazioni massicce. Perché è la parola-codice che rinvia a una identità sessuale non più collegata a quella biologica fra maschio e femmina. Una dei massimi esperti in materia è Marguerite Peeters, direttore dell'Istituto per una dinamica di dialogo interculturale con sede a Bruxelles, e docente ospite di Teologia presso l'Università Urbaniana. La studiosa si dedica da anni alla questione e ha scritto vari libri in materia. Da ultimo ha pubblicato in Italia *Il gender. Una questione politica e culturale* (San Paolo, pagine 160, euro 17,50). La Peeters partecipa domani alla conferenza "La famiglia, nuova periferia esistenziale?". «La parola *gender* – spiega – è cominciata ad apparire all'inizio degli anni Novanta nel linguaggio degli organismi internazionali, l'Onu anzitutto. Prima di allora in questo ambito non si utilizzava, ad esempio non esiste nei trattati internazionali sui diritti dell'uomo. Dunque è soprattutto nella conferenza di Pechino sulla donna del 1995 che non solo viene utilizzata, ma diviene centrale in quello che viene definito il "consenso di Pechino". L'obiettivo della conferenza era quello che in francese e in italiano viene chiamata "eguaglianza dei sessi", mentre in inglese si parla di "*gender equality*". In quel momento la parola *gender* fu dunque intesa dai partecipanti alla conferenza come riferimento alla parità uomo-donna. In realtà, però, il fatto che si sia usato il termine *gender* e non più quello di "donna" [quella di Pechino era una "Conferenza sulla donna", ndr], rivelava che una certa lobby aveva spinto per l'utilizzo di questa parola a livello internazionale».

### Di quale "lobby" parla?

«Se si guarda la storia di questa parola negli Usa fin dagli anni Cinquanta c'è una doppia origine: femminista e omosessuale, che hanno una continuità ideologica».

### Si riferisce al fatto che con "gender" si recide il collegamento tra identità sessuale e identità biologica?

«Esatto. L'obiettivo comune è de-costruire: la maternità, la paternità, la filialità, la nuzialità, la complementarietà uomo-donna. Tutto questo viene interpretato come mera costruzione sociale e non come un dato costitutivo sin dall'origine. Si è perso il senso comune della nostra umanità. È un lungo processo di rivoluzione culturale in Occidente».

### Come hanno fatto questi gruppi a imporre questa ideologia a Pechino?

«Vede, vi è stata una manipolazione semantica, visto che come dicevo la parola *gender* in inglese può indicare uomo-donna. E i negoziati sono notoriamente in inglese. Nessuno si rese conto delle implicazioni, note solo a ristretti ambienti intellettuali. Del resto si è poi visto che non c'è solo la parola *gender*, ma un intero linguaggio imposto da u-

na ristretta intelligenza tutta occidentale. Mi riferisco a espressioni come "salute riproduttiva", "autonomizzazione della donna" e via dicendo».

### Questa "rivoluzione culturale" è il prodotto diretto di Pechino?

«Diciamo che Pechino è stata presa ostaggio da questi gruppi di pressione di origine occidentale, che si sono serviti della conferenza per farne una tappa fondamentale dello loro strategia. Dopo Pechino questi gruppi si sono impegnati per far passare quello che viene definito *gender mainstreaming*, e cioè la prospettiva del *gender* è stata integrata in tutti gli ambiti – economici, sociali, politici – soprattutto a livello delle organizzazioni internazionali. Una prospettiva imposta ai Paesi in via di sviluppo come condizione per gli aiuti. Basti dire che l'Unione Africana, immediatamente dopo la sua creazione nel 2002, ha adottato questa prospettiva del *gender* in tutti i settori, forse più ancora che in Europa. Interi Paesi sono stati presi ostaggio sulla base del "consenso di Pechino"».

### Lei ha più volte criticato il tipo di promozione che si fa della donna in questo ambito...

«Certo. Si promuove la donna dal punto di vista del potere sociale, economico, politico, ma non si parla mai della vocazione della donna come madre, come educatrice. Perché vede, il disegno di Dio sull'uomo e sulla donna è un disegno di unità e di amore. Dal momento in cui la ricerca si concentra prioritariamente sul potere in modo egoista non vi è più amore. E nella rivoluzione fem-

minista non si parla di amore, ma esclusivamente di potere. Ovviamente sono per lo sviluppo integrale dell'uomo e della donna, ma, come ha detto Giovanni Paolo II, la maternità è una parte dell'essere della donna. Che ha una vocazione diversa da quella dell'uomo».

### Che rischi corriamo?

«Penso che siamo arrivati in fondo al cammino, questi nuovi standard politici e sociali possono solo provocare ulteriori sofferenze. Molti parlano della fine dell'Occidente, che si sta auto-distruggendo, perché il fondamento della civiltà è il rispetto di quel che è davvero l'essere umano. Quest'agenda è solo l'ultimo frutto di un lungo processo – un processo di morte. È evidente che se si resta passivi si arriva a perdere completamente il senso della nostra umanità. Eppure vede, è anche un momento di grande speranza».

(SEQUE)

### Speranza perché?

«Perché vedo una grande presa di coscienza collettiva, che così non si può continuare. In genere mi pare che la gente sia pronta per un rinnovamento, visto che non ci si era mai spinti tanto in là con la de-costruzione dell'amore. E, al tempo stesso, si registra un grande bisogno di amore, e una grande apertura in questo senso. Anche in vari Paesi in via sviluppo si sta prendendo coscienza che queste norme non corrispondono alle loro culture, a quello che le popolazioni desiderano, si ribellano a questa forma di neo-colonizzazione. È un ritorno verso la persona umana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Tutto è partito dalla conferenza di Pechino del 1995, che voleva difendere le donne: ma la parola usata, figlia della cultura femminista e omosessuale, è stata "gender", poi imposta ovunque attraverso l'Onu e i media. La teoria è che non esistano uomini e donne, ma "identità sessuali" individuali»

## IL CONVEGNO

### BRESCIA INDAGA LA FAMIGLIA

Marguerite Peeters, con l'intervento "La cultura *gender* in Europa", aprirà domani i lavori del convegno "La famiglia, nuova periferia esistenziale? La comunità cristiana di fronte alle sfide della *gendercrazia*" organizzato da Alleanza Cattolica in collaborazione con la diocesi di Brescia, l'associazione Obiettivo Chaire e la fondazione Novae Terrae. Dalle 9.00 alle 17.00 a Brescia, presso il centro pastorale Paolo VI (via G. Callini, 30), interverranno il cardinale Robert Sarah su "La cultura *gender* nel contesto africano, una forma di neocolonialismo", Giancarlo Cerelli su "La manipolazione del diritto. La situazione italiana: lo scenario disegnato dalle recenti sentenze e dai disegni di legge in discussione", Massimo Gandolfini su "L'«omogenitorialità» indifferente per il bambino? Le acquisizioni recenti della neurologia", Roberto Marchesini: "L'«omogenitorialità» indifferente per il bambino? Cosa ci dicono (e cosa non ci dicono) le ricerche internazionali". Saranno inoltre proiettati i video *Una pseudo-scienza come strumento per slegare natura e cultura* e *Crescere in un contesto omosessuale*. Info: [www.centropastoralepaolovi.it](http://www.centropastoralepaolovi.it).

**Omofobia.** Viaggio nel movimento che occupa silenziosamente le piazze  
“Non chiamateci bigotti e reazionari”

“A Bologna ci hanno aggredito con lanci di uova e di bottiglie  
Eppure vogliamo solo risvegliare le coscienze addormentate”

# “Noi, Sentinelle difendiamo la famiglia da una lobby gay che vuole distruggerla”

la Repubblica MARTEDÌ 7 OTTOBRE 2014

JENNER MELETTI

IPUNTI

CHI SONO

“Sentinelle in piedi” Ritti, silenti e fermi “vegliano per la libertà di espressione e per la tutela della famiglia naturale fondata sull'unione di uomo e donna”

QUANTI SONO

Alcune migliaia. Domenica erano in 100 piazze. “La nostra è una rete apartitica e aconfessionale. Accolto qualunque orientamento sessuale”

ROVERETO (TRENTO). Antagonisti e anarchici sono arrivati in piazza Loreto prima delle “Sentinelle in Piedi”. «Ci hanno distrutto i pannelli, rubato il microfono. Non abbiamo nemmeno avuto il tempo — racconta Roberto Buffi, coordinatore delle Sentinelle a Rovereto — di aprire i nostri libri. Un sacerdote, don Matteo Graziola, è stato spintonato e ha preso una gran botta. A un ragazzo di 22 anni hanno spaccato il setto nasale. Tutto doveva ancora iniziare. Noi eravamo ancora in quattro, loro in venti».

Le Sentinelle hanno regole precise. «Vegliamo in piedi nelle piazze, per un'ora, in silenzio. Non rispondiamo alle domande e non reagiamo ad eventuali provocazioni». Domenica non sono arrivate domande ma solo insulti e botte. Lanci di uova, fumogeni e anche bottiglie in città piccole e grandi, da Rovereto ad Aosta, da Napoli a Bologna. «L'istigazione all'odio — ha sentenziato Camillo Villagran, responsabile nazionale Igbt della Rete di Conoscenza — non è libertà d'espressione. Le Sentinelle rivendicano il diritto di discriminare e opprimere gay, lesbiche e tran-

“Siamo per la tradizione, dalla parte dei bambini C'è invece chi dice che la sessualità è una scelta”

sgender».

«Nemmeno per sogno», replica Valentina Castaldini, consigliere comunale Ncd sottile Due Torri. «Io faccio la Sentinella da un anno, anche se fa freddo o nevicava. Questi incontri non sono

una protesta ma un modo intelligente e silenzioso per svegliare cervelli un po' addormentati. Ero in piazza con il mio libro, “Il padrone del mondo” di Robert Benson, assieme ad altre 80 persone. Poi sono arrivate le urla, le uova e una bottiglia che è caduta a trenta centimetri da una bambina di sei anni. Forza Nuova? Erano in quattro. Si sono messi in un angolo, senza che nessuno li avesse invitati. Con queste persone non abbiamo nulla da spartire. Ma è difficile dialogare anche con chi è venuto a contestarci. Non sanno che noi lottiamo per la libertà di tutti, gay compresi».

La conferma arriva anche dal coordinamento nazionale delle Sentinelle. «Siamo in piazza per la libertà di tutti. Ma noi riteniamo che ci sia una minoranza debole e silente che non può esprimersi e che va tutelata: i bambini. Hanno il diritto di avere un papà e una mamma e soprattutto a nascere da un atto di amore gratuito, senza essere fabbricati come oggetti pronti al consumo». Secondo le Sentinelle «il grandissimo inganno delle politiche Igbt, portato avanti da una lobby piccola ma potente, alimenta la presunta contrapposizione fra omosessuali ed eterosessuali. Non esistono un “voi” e un “noi” che si combattono. Questo lobby si arroga il diritto di parlare a nome di tutte le persone omosessuali o transessuali. Non sanno che molte di loro vegliano nelle piazze e sono Sentinelle».

Ultrà cattolici, catto-reazionari, tradizionalisti, violenti, omofobi, bigotti... Non mancano le etichette, nei confronti delle Sentinelle. «Io sono cattolico — dice Roberto Buffi, il coordinatore di Rovereto — come quasi tutti gli italiani ma non praticante. Noi non siamo contro nessuno.

Difendiamo però qualcosa: la famiglia. Ho un figlio e spero che cresca secondo le sue naturali inclinazioni. L'unione civile secondo il modello tedesco mi va bene. Mai diritti degli omosessuali non debbono negare i diritti degli al-

tri. Per questo non accetto che a insegnare l'educazione sessuale nelle scuole siano i rappresentanti delle lobby gay e lesbiche. Noi difendiamo la tradizione e c'è invece chi dice che la sessualità è una scelta, come fosse un'opinione. Papà e mamma per loro non esistono più, ci sono soltanto il genitore 1 e il genitore 2. Se diciamo queste cose potremmo —

Don Matteo, insegnante di religione: “C'è una consonanza con l'antropologia cattolica”

con un ddl Scalfarotto diventato legge — pagarne serie conseguenze. Ma noi, sia pure in silenzio, ci appelliamo all'articolo 21 della Costituzione: “Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione”».

Don Matteo Graziola, insegnante di religione al liceo Rosmini, è appena tornato dal pronto soccorso di Rovereto. «Pochi giorni di prognosi, per fortuna.

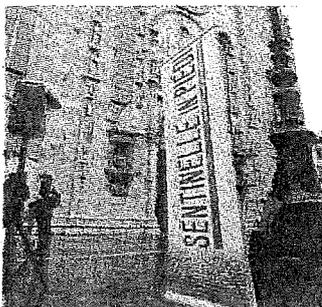
Ero in piazza con le Sentinelle — ho partecipato anche agli altri incontri — perché sono una realtà sorprendente: sono cresciute in modo spontaneo e serio. Sono persone che hanno sentito l'esigenza di difendere verità profonde sulla persona umana. Conservatori? Credo che il termine sia inadeguato. Non sono quelli che dicono “si è sempre fatto così e bisogna continuare così”. In maggioranza sono laureati che hanno maturato una convinzione personale, profonda, direi filosofica, sulle verità della natura umana: la famiglia, il padre, la madre, la vita delle persone... È un gruppo che punta al futuro non al passato».

Il sacerdote si dichiara «non dirigente ma parte del gruppo più stabile delle Sentinelle». «Non c'è un legame diretto con la Chiesa cattolica ma la stessa Chiesa si riconosce nei valori espressi da queste persone. Più che di religione, parlerei di consonanza profonda con quella che è sempre stata l'antropologia cattolica». Fra pochi giorni, via Facebook, l'annuncio delle prossime veglie.

LE REGOLE

Vegliano in piedi nelle piazze per un'ora, in silenzio, a due metri l'uno dall'altro, leggendo un libro. Non reagiscono alle provocazioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Alta tensione al presidio per la famiglia

## Piazza dei Cavalieri: il sit-in silenzioso delle «Sentinelle in piedi» interrotto da una contromanifestazione

La Nazione, cronaca di Pisa, 6 ottobre 2014

**DUE MONDI** lontanissimi in una stessa piazza. Quella dei Cavalieri. Una situazione esplosiva. Da una parte le «Sentinelle in piedi», «una rete», che si definisce «aconfessionale e apartitica», scese in campo a Pisa, come in altre 99 città d'Italia, per difendere la famiglia tradizionale. Dall'altra, Arcilesbica, Confobas, Exploit, Giovani Comunisti,

PinkRiot, Progetto Rebeldia, Queersquiglie!, Sinistra Per... e Teatro Rossi Aperto. La veglia con lettura «autorizzata dalle forze dell'ordine» comincia. Iniziano fischi, cartelli e slogan e parte un «Vergogna!». Attimi di tensione. Dopo una trentina di minuti, la manifestazione si interrompe. «Preferiamo andarcene per l'incolumità dei presenti», spiegano i «lettori».

**UNA PIAZZA**, due visioni opposte. Inconciliabili. Una manifestazione autorizzata e una «contro» solo annunciata con più partecipanti di quella ufficiale. Domenica pomeriggio in piazza dei Cavalieri. Le «sentinelle in piedi» si radunano davanti al monumento di Cosimo I e, come in programma, leggono testi di vario genere e pregano. Il portavoce di Pisa prende la parola, ma non si sente, perché è già partita la protesta. Dura. Tanto che a un certo punto, scatta il grido: «Vergogna!». «Che c'è di male nell'amare?», chiede con insistenza una donna. Chi legge prosegue fra le urla e gli sfottò. Più coppie omosessuali si baciano. «Bisognava farli parlare», osserva qualcun altro. «Io avrei voluto sapere che cosa avevano da dire». Prosegue la protesta. Poi, un gruppo sale sulle scale del Palazzo della Carovana e appende uno striscione: «Famiglia naturale, bufala clericale». Sventolano le bandiere della pace. Mentre le «sentinelle» vanno avanti nella loro lettura silenziosa. Davanti allo

sguardo di carabinieri, polizia e Digos. Dopo venti minuti, irrompono anche i goliardi che declamano passi piuttosto coloriti della loro tradizione. E' il caos nella piazza. Anche perché qualcuno dei «contro» si «infiltra» fra le sentinelle.

**A UN** certo punto, gli animi si scaldano e ci sono anche attimi di tensione. Qualcuno, fra le fila della contromanifestazione, viene allontanato. «Siamo un movimento. Qualche settimana fa il Tribunale per i minorenni di Roma ha riconosciuto l'adozione di una bambina da parte della compagna della mamma, creando un precedente pericoloso: si tratta

del primo caso in Italia di *stepchild adoption*, ovvero adozione da parte di coppie omosessuali», spiegavano nel volantino i «lettori». «E' un teatrino», controbattono gli altri. «Perché dietro la rivendicazione metaforica di una libertà di espressione che nessuno nega alle «Sentinelle», si cela un atteggiamento omofobo e discriminatorio, questo sì lesivo della libertà di espressione».

**ANCORA** fischi e urla: «Via!». Gli organizzatori interrompono. Qualcuno protesta con le forze dell'ordine. «La nostra manifestazione era autorizzata, perché non la garantite?». «Stavamo leggendo pacificamente i nostri libri, mentre loro hanno occupato lo spazio offendendoci. Ma siamo responsabili dell'incolumità dei presenti e non ce la sentiamo di andare avanti. Questa è la dimostrazione che a Pisa non si può manifestare liberamente». Pian piano la piazza si svuota. Non prima che una coppia di giapponesi, dopo aver immortalato la Torre, si fermi a scattare una foto. Anche lì.

antonia casini

### L'iniziativa

**Il sit-in silenzioso di ieri pomeriggio di lettura e preghiera era stato promosso, in contemporanea in 99 città, in difesa della famiglia tradizionale**

# Parole piane e sincere per dire no a figli e matrimoni finti

Il Foglio, 23 ottobre 2014

*Al direttore - Sono una donna di 37 anni e vivo in Francia; ieri sera ho seguito il suo intervento su Rai2 e ho sentito la necessità di scriverle. Lei ha intelligentemente messo il dito sui due punti fondamentali del dibattito sui diritti omosessuali: il concetto di base del matrimonio e la questione della procreazione. Vede, qua in Francia ci siamo già passati e rivedo lo stesso film. Il marketing passa dalle parole come "diritti, uguaglianza, amore". Chi direbbe "no" a tali pretese?*

*Il punto da argomentare invece è il tipo di società che consegue da una apertura dell'istituto del matrimonio. Non le scrivo nulla di nuovo, ma desidero scriverlo.*

*Il punto non è l'affettività che lega due persone, ma se essa è sufficiente come base del matrimonio: se fosse così, paradossalmente, chi potrebbe rifiutarsi di far contrarre matrimonio a un fratello e una sorella o a un padre con la figlia se per varie alchimie della natura essi si scoprissero innamorati. Basare il matrimonio solo sulla relazione affettiva slega inoltre dalla responsabilità della procreazione, aprendo a tutte quelle pratiche che conosciamo.*

*Il primo punto fondamentale è che innegabilmente, de facto, una coppia etero e una omo sono diverse: non nei sentimenti, per carità, ma per il fatto che la prima può natural-*

*mente procreare e la seconda no. E già dalle scuole superiori ci insegnano che il diritto regola diversamente fenomeni diversi. Già questa diversità di fondo sarebbe sufficiente a non utilizzare lo stesso istituto giuridico per le due unioni.*

*Nel caso di una coppia omosessuale la filiazione biologica significa solo, ripeto, solo, ricorrere alla Pma (Procreazione medicalmente assistita) e alla Gpa (Gestation pour autrui, la gestazione è di altra persona). Se dovesse esserci il matrimonio omosessuale, poiché la Pma è praticata in Italia, le coppie lesbiche potranno ricorrervi con più facilità. Le coppie gay, in virtù di un diritto negato, richiederebbero la legalizzazione della Gpa. Nel frattempo potranno, come fanno già ora molte coppie, praticare la Gpa in altri paesi stranieri. Si pone poi il problema giuridico del riconoscimento di questi bambini nati all'estero con Gpa. Si procederà giuridicamente a tali riconoscimenti creando un assurdo giuridico, cioè il fatto che una pratica sia illegale nel proprio paese*

*ma che viene giuridicamente "regolata" a posteriori. Ciò porta sicuramente alla fine alla legalizzazione della Gpa. E' il percorso francese in corso.*

*Ora, mi spieghino i signori parlamentari e la società civile che tanto si scandalizzano per il pagamento del corpo femminile per un'ora di piaceri maschili (reato di sfruttamento della prostituzione) come può accettare per coerenza il pagamento di una parte del corpo femminile, l'utero, per 9 mesi.*

*Questa apertura alla filiazione di tipo produttivo è il modello che vogliamo?*

*Avremo due tipi di famiglie, una naturale e una artificiale intesa come costruzione sociale. Vede questo non è tanto importante per i moduli cartacei; io ogni volta che ricevo i moduli di iscrizione scolastica dei miei figli con l'indicazione "genitore1" e "genitore2" scrivo tra parentesi in alto "maman" e "papa", ma il mio comune è governato dall'Ump e sono ancora tollerata, un domani se passerà a gauche qualcuno forse mi denuncerà come sovversiva dell'ordine religioso francese supremo, i "valori della République laïque". Pazienza, le scriverò perché mi spedisca delle arance siciliane ai domiciliari.*

*Dicevo non è importante per i moduli, ma anziché parlare come in Francia di "diritto ad avere un bambino" parliamo di diritti del bambino. Nessuno ha diritto ad avere un altro essere umano.*

*Anche qui torna l'amore come argomento. Ok. Presupponendo che amore ci sia per un bimbo che cresce in una coppia etero, in uno che cresce con un solo genitore, in uno che cresce con una coppia gay, in uno che cresce con i nonni, in uno che cresce in una casa famiglia, non è uguale il contesto. Che effetti ha quindi un diverso contesto? Vediamo fra 30-40 anni cosa ci dirà la scienza dei bambini vissuti in tal contesto e non fermiamoci al bambino che sorride a tre anni. Dopo valuteremo se affrontare questo tipo di modello societario. C'è sempre tempo per farlo, ma una volta passato il guado non si torna più indietro.*

*Concludendo, questa rivendicazione delle coppie omosessuali è figlia del tempo odierno, del relativismo e della de-responsabilizzazione delle azioni. Come sosteneva Ousset, fino a quarant'anni fa le persone rispettavano dei valori comuni anche se di facciata per poi agire in altro modo nel privato, oggi il mio agire privato e difforme deve essere riconosciuto da tutti.*

*C'est la vie. Ma la verità deve superare la costruzione artificiale, e se è vero che la verità ci farà liberi c'è ampio margine di riflessione, anche teologica. Buona giornata.*

Monica Scarano, Lille (Francia)



Per il solo cibo degli amici a quattro zampe i tedeschi spendono 2 miliardi l'anno

## Germania, più cani che bambini

Le spese continuano ad aumentare per cure sempre nuove

ItaliaOggi, 25 settembre 2014

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

**P**arecchi anni fa, quando bastava mettere in copertina una modella in bikini per vendere, *Stern* osò presentare uno dei simboli della Germania: un cane lupo. Contro i pronostici, vendette 40 mila copie in più. *Focus* in estate ha messo in copertina la foto di un cucciolo, non ho capito di che razza, forse sarà stato un Mischling, un bastardino. Si ignorano ancora i risultati.

**Il settimanale di Monaco** è ottimista: in Germania, nelle famiglie, ci sono più cani che bambini, e solo per il cibo dei loro amici a quattro zampe, i tedeschi spendono 2 miliardi di euro, più che per il vitto dei neonati. Il cane è innanzi tutto un grande affare: il giro d'affari degli allevatori ammonta a 380 milioni all'anno, si vendono cuccioli per oltre un milione di euro al giorno. Senza contare i cuccioli che vengono contrabbandati dai

paesi dell'Est, in particolare dalla Repubblica Ceca. Costano un quinto di quelli con pedigree ma non sono vaccinati, e muoiono spesso dopo pochi mesi.

**I veterinari costano altri 700 milioni.** Le spese per i cani rappresentano lo 0,22% del prodotto nazionale lordo, e creano oltre centomila posti di lavoro. Tra di loro, possiamo annoverare la professoressa **Renate Ohr**, dell'Università di Gottinga, specializzata nello studio dell'economia canina: «Nonostante l'alto livello, assicura, è un settore in grande sviluppo. I tedeschi continueranno a spendere sempre di più». Di continuo l'industria presenta nuovi prodotti, nuove cure, creando un complesso di colpa nei padroni: non faccio abbastanza per il mio amico?



A Berlino ha aperto un hotel a ore per cani

**Ci sono veterinari omeopatici** per animali, anzi, sono loro a garantire per l'utilità dell'omeopatia di cui ancora qualcuno continua a dubitare. I pazienti umani possono suggestionarsi, gli animali no: se guariscono è merito del medico e della medicina. Ci sono psicoanalisti canini, ma esistono da tempo negli Stati Uniti, le tv trasmettono programmi dedicati a «come capire» il pechi-

nese o il boxer di casa. Se si comporta male, ovvio, è sempre colpa del suo padrone, ansioso, nevrotico, inesperto.

**Pensioni per cani e gatti** sono normali.

Ma a Berlino si è aperto un hotel ad ore per i padroni che non vogliono lasciare il loro animale nemmeno per breve tempo: possono lasciarlo quando vanno al cinema o a teatro. E i gestori garantiscono che l'ospite non si annoierà, se il tempo è bello lo portano in un bosco con uno speciale bus.

Non basta comprare una normale scatoletta per il pranzo o la cena. **Birgitta Omai**, 37 anni, ha creato una piccola azienda che fornisce specialità d'alta cucina per i cani golosi, la «Terra Canis». I prodotti usati sono biologici, e la carne proviene da un allevamento che garantisce la genuinità dell'alimento. Non sono stati usati ormoni o antibiotici. Frau Birgitta ha cominciato nel 2005 producendo qualche centinaio di confezioni che consegnava a domicilio con la sua Fiat Punto. Quest'anno il suo fatturato supererà i 12 milioni di euro.

**E, alla fine, c'è il problema del funerale:** comprare una tomba in un cimitero canino in una grande città arriva a costare qualche migliaio di euro. Centinaia di euro costa la cremazione, e un'urna in media arriva a 300 euro. Perché l'industria prospera? La risposta è semplice: aumentano di continuo i singles, a Berlino il 40% vive da solo. La solitudine si vince con un cane di razza o con un bastardino salvato dal canile municipale. In passato un padrone di casa poteva vietare all'inquilino di tenere un animale, ma i giudici ormai dichiarano nulli questi contratti. Violano i diritti umani elementari. Anche loro hanno a casa un cane, o un gatto. O almeno un pesce rosso.

© Riproduzione riservata

# Felici, equi e sterili. La Danimarca nel panico da crisi demografica

Il Foglio, 5 novembre 2014

Roma. Come ha scritto Judith Woods del Daily Telegraph: "Vorremmo tutti essere scandinavi!". La Danimarca è da molti anni "il paese più felice del mondo" (Index delle Nazioni Unite): seconda al mondo per equa distribuzione del reddito, terza per l'indice di democrazia, sesta per qualità ambientale, settima per ricchezza pro capite e ottava per libertà economica. La Danimarca sorride da tutti i volti. Nuota nell'abbondanza questo popolo paziente e felice, che lavora meno ore all'anno di qualunque altro al mondo, sessualmente disinibito come nella pellicola di Lars von Trier "Nymphomaniac" e che canta "Vi Elsker vort land", amiamo il nostro paese. Un vecchio poster turistico danese lo chiamava "il paese dei sorrisi e della pace". Un paese che regala sussidi alle mamme, da molti ritenuto un modello globale di assistenza welferista alla maternità e di uguaglianza di genere. 750 mila danesi, il venti per cento della popolazione, non lavora, tanto che il New York Times ha definito la Danimarca "il miglior posto al mondo dove essere licenziati".

Ma è un paese sempre più sterile e vecchio, in cui il declino demografico è consi-

derato ormai "epidemico". Fino al punto che da oggi l'educazione sessuale nelle scuole danesi, famose per le lezioni con il profilattico e all'insegna della profilassi, ha una nuova parola d'ordine: "Fate figli". L'agenzia Sex & Samfund, provider dell'educazione sessuale nelle scuole danesi, si è messa a stampare materiale scolastico che invita al sesso procreativo, più che alla prevenzione. L'anno scorso, 55.873 bambini sono nati in Danimarca, il numero più basso dalla fine degli anni Ottanta. Nell'Unione europea, il numero di nati ogni anno è di cinque milioni a partire dalla metà degli anni Novanta, mentre nel 1960 più di sette milioni di bambini vedevano la luce ogni anno.

La scorsa primavera il tour operator danese Spies Rejser ha lanciato un video su YouTube che si apre con la domanda: "Può il sesso salvare il futuro della Danimarca?". Racconta di come in Danimarca la gente non faccia più figli e che il tasso di fertilità sia il più basso in quarant'anni. Dieci nuovi bambini ogni mille abitanti, appena un po' meglio del gerontocratico e suicida Giappone (8,39). Così l'agenzia di viaggi ha ideato un premio per chi dimostra di aver concepito in viaggio: tre anni di pannolini gratis e altri viaggi gratuiti. E' nato anche un sito di incontri su internet, Babyklar.nu, che ha l'ambizione di far cadere anche l'ul-

timo tabù: mettere su famiglia.

Così come la crisi demografica dell'Italia ebbe inizio nei copiosi anni Settanta e raggiunse il suo picco nello spensierato 1992, la Danimarca scopre che non bastano gli incentivi per fare figli. Chiede un giornalista danese: "Il problema fa parte del profondo nella società occidentale e in alcuni paesi dell'Asia orientale. Ci rifiutiamo di avere abbastanza figli per sostituire l'attuale generazione. Ciò indica sicuramente qualcosa che va oltre i sussidi del governo. Dopo tutto, le generazioni precedenti non avevano avuto problemi nel crescere molti bambini senza sovvenzioni governative. Allora, qual è il nostro problema? Non è che, nonostante la fiducia in noi stessi verso l'esterno, l'arroganza delle nostre capacità e le realizzazioni della nostra generazione attuale siamo in realtà intensamente pessimisti sul nostro futuro?".

La crisi demografica è il lato oscuro del ricchissimo modello nord-europeo. O per dirla con il titolo del libro del giornalista inglese Michael Booth, "The Almost Nearly Perfect People". Un popolo quasi perfetto. Che si era però dimenticato di fare figli.

Giulio Meotti

VENERDÌ 21 NOVEMBRE 2014 IL TIRRENO

Giorno&Notte ❖ Pisa | IX

## "LA VIA DELLA BELLEZZA" IN MOSTRA IN S. CATERINA

■ Dopo il successo ottenuto durante l'esposizione nel chiostro della Chiesa del Carmine in Pisa, torna "La via della bellezza. Ragionare sull'arte" mostra di parole e immagini (20 pannelli) curata dall'Istituto per la Dottrina e l'Informazione Sociale (Idis) e realizzata con il contributo della Regione Sicilia. Utile per credenti e non credenti al fine di meditare sulle diverse dimensioni del bello, fino al 30 novembre sarà esposta

nella chiesa di Santa Caterina in occasione dei festeggiamenti in onore della Santa che si svolgeranno dal 22 al 28. La mostra sarà visitabile, gratuitamente, durante l'orario di apertura della chiesa (8-20) e sarà collocata nella Cappella dei Caduti. Farà da completamento ad una galleria di immagini della Santa di Alessandria d'Egitto che saranno esposte nella navata destra della chiesa. A disposizione anche un catalogo che riporta i venti pannelli, un'introduzione di Massimo Introvigne, curatore dei testi e alcuni interventi tratti dal Magistero di Benedetto XVI sul tema della via pulchritudinis.

L'iniziativa è curata da Alleanza Cattolica.

## Pericolo cannabis alla guida

In **Colorado** il numero di conducenti coinvolti in **incidenti automobilistici mortali** causati dalla marijuana è aumentato in modo drastico dopo la **legalizzazione della cannabis medica** a metà del 2009. Lo ha scoperto un nuovo studio condotto dalla **School of Medicine della University of Colorado**. La ricerca ha analizzato i dati provenienti dal **"National Highway Traffic Safety Administration's Fatality Analysis Reporting System"** per il periodo 1994-2011. L'indagine ha considerato gli incidenti automobilistici mortali in Colorado e in 34 Stati che non hanno accesso alla marijuana per terapie mediche. Dai dati è emerso che gli **incidenti fatali con conducenti positivi alla marijuana** erano il **4,5 per cento** nel 1994 e il **10 per cento** nel 2011. L'incremento è risultato particolarmente elevato - un boom improvviso - dopo la commercializzazione della marijuana per scopi medici a metà del 2009. Un aumento notevole rispetto agli altri Stati in cui la cannabis non è stata legalizzata. La ricerca è stata pubblicata su **"Drug and Alcohol Dependence"**.  
(Fonte Aduc)



## La Grande Mela si scopre "eroina"

Un fiume di **eroina** sta trasformando **New York**. Questo è l'allarme delle Forze dell'ordine, secondo cui organizzazioni sempre più grandi stanno entrando nel mercato per vendere la sostanza stupefacente in città e soddisfare il crescente appetito della East Coast degli Stati Uniti. Ne parla in un recente articolo il *New York Times*. La quantità di eroina sequestrata dalle squadre antinarcoctici dall'inizio dell'anno ha già superato quella dell'intero **2013** ed è la più alta registrata dal **1991**. Il numero delle persone che fanno uso di eroina negli Stati Uniti è **aumentato** quasi dell'**80%** a **669.000** nel 2012, dalle **373.000** del 2007, secondo l'indagine del **Substance Abuse and Mental Health Services Administration**, che fa parte del dipartimento della Salute. Il numero dei **morti per overdose** di eroina avrebbe raggiunto i **3.094** nel 2010 - il dato più recente a disposizione - in aumento del **55%** rispetto al **2000**, secondo i **Centers for Disease Control and Prevention**, l'agenzia federale che si occupa di salute. Al contrario di quanto avvenuto tra la fine degli anni '60 e i primi anni '80, il nuovo fenomeno non coinvolge più soltanto i centri urbani, ma anche le periferie e le zone rurali. Non esistono più confini demografici o geografici: l'eroina è un problema che riguarda l'intera società statunitense.



## Lasciarsi fa male alla salute

Le donne sono più inclini ad ingrassare dopo il matrimonio, mentre gli uomini aumentano di peso soprattutto dopo un divorzio: lo dice un recente studio dell'Università dell'Ohio. **Zhenchao Qian**, professore di sociologia dell'università, afferma che «le donne sposate hanno meno tempo per cercare di rimanere in forma rispetto alle nubili. Gli uomini con il matrimonio ricevono più cure per la salute e il divorzio può effettivamente condurli all'aumento di peso». La ricerca **«Americans Changing Lives»** della Michigan State University (Usa) pubblicata su *Social Science & Medicine* rivela che a soffrire di più delle separazioni sono le coppie giovani: chi le affronta **tra 35 e 41 anni** accusa maggiori problemi di salute di chi è rimasto coniugato più a lungo. Secondo un altro studio dell'università di Yale pubblicato su *Biological Psychiatry*, l'ansia a seguito di una separazione è talmente forte da provocare un restringimento cerebrale nell'area della corteccia prefrontale. «Questa fase della vita - spiega **Adelia Lucattini**, presidente della **Sipsies**, Società internazionale di psichiatria integrativa e salutogenesi - si presenta sempre come un'esplosione inaspettata, una catastrofe naturale nell'esistenza, sempre diversa da come la si era pensata o temuta. Il cortisolo e altri neuromodulatori attivati dallo stress, sia acuto che prolungato, indeboliscono le difese immunitarie».

## Droghe legali crescono

Nel mondo ci sono oltre **348 nuove droghe legali**. È quanto emerge dal rapporto annuale sulla droga delle **Nazioni Unite**. Solo nel **2013** nel mercato delle cosiddette **"legal highs"**, sostanze che hanno gli stessi effetti delle droghe illegali ma che non rientrano nella lunga lista di quelle proibite, sono stati introdotti **100 nuovi tipi** di sostanze psicotrope. Nello studio, redatto dall'**Unodc** (l'Ufficio Onu per il controllo della droga e la prevenzione del crimine), queste sostanze legali sono state individuate in oltre **90 Paesi** in tutte le regioni del mondo. Inoltre, gli esperti del Palazzo di vetro hanno detto che nessuna delle 348 nuove sostanze segnalate a livello mondiale si trova sotto il controllo internazionale. Le più diffuse a livello globale sono quelle che imitano gli effetti della cannabis, che dal **2012** al **2013** sono passate da **60** a **110**.

SANPA, LUGLIO 2014

## A suon di olivi intonsi, così si deprime la Toscana. Parlano i Georgofili

Il Foglio, 4 ottobre 2014

Roma. L'idea che la cura del paesaggio agricolo possa passare attraverso l'ibernazione di sistemi produttivi obsoleti e antieconomici non è certo nuova, non nasce con il famigerato Piano di indirizzo territoriale (Pit) toscano del quale il Foglio si è occupato diffusamente, e proprio in Toscana sta facendo sentire i suoi effetti sul territorio. Effetti che finiscono per essere l'esatto opposto di quelli attesi, con l'incuria e l'abbandono a farla da padrone. Ad accorgersene e a lanciare l'allarme, da anni, è stata l'Accademia dei Georgofili, l'antica e prestigiosa istituzione fiorentina che dal 1753 si occupa di scienza applicata all'agricoltura. Un allarme che non riguardava singoli settori dell'agricoltura, ma tutto il sistema imprenditoriale che ruota intorno alle attività agro-silvo-pastorali.

Un esempio per tutti, l'olivicoltura: l'antico divieto di espanto degli olivi era stato istituito nell'Italia post unitaria, dice al Foglio il professor Franco Scaramuzzi, storico presidente dei Georgofili, non per salvaguardare il paesaggio, ma per proteggere l'investimento economico: "Allora si piantavano gli olivi per i figli e per i nipoti". Il primo raccolto significativo si otteneva dopo almeno un decennio, e spesso le oscillazioni dei prezzi dell'olio potevano indurre gli agricoltori a espantare e sostituire frettolosamente quella coltura". E oggi? "Oggi la competenza è passata alle regioni che hanno confermato il divieto, ma per motivazioni diverse che riguardano solo la tutela del paesaggio - dice Scaramuzzi al Foglio - Ma nel frattempo l'oli-

coltura è cambiata, oggi un impianto moderno, specializzato e intensivo, arriva a produzione in tre anni. Mentre gli antichi oliveti sono diventati, per molti motivi, antieconomici. Ma non potendo essere espantati, vengono curati troppo poco o nulla, perdendo anche i pregi estetici di un tempo".

Ne sanno qualcosa in Spagna (o in Sudafrica, o in California), dove gli oliveti intensivi e superintensivi arrivano a una densità di 2.000 piante per ettaro, disposte su filari a contropalliera, e in cui la maggior parte delle operazioni colturali, a cominciare dalla raccolta, avviene meccanicamente e assai più rapidamente le olive raggiungono i frantoi, favorendo la qualità degli oli. "Possiamo continuare a distribuire a pioggia i sostegni finanziari europei per mantenere anche un'olivicoltura marginale, le cui cure colturali vengono ridotte al minimo e gli oliveti vengono abbandonati o lasciati spontaneamente invadere dai boschi circostanti?". Il professor Scaramuzzi è categorico: "Se un agricoltore paga le tasse, dovrebbe essere lasciato libero di produrre quello che ritiene più vantaggioso. Forse il paesaggio cambierà, nel tempo, come è sempre cambiato nel corso dei secoli, ma quel che è certo è che solo un'agricoltura remunerativa per gli imprenditori che la esercitano potrà continuare a essere custode di un territorio curato e piacevole". L'alternativa tracciata dal Pit toscano, così come è stato redatto, è destinata a provocare incuria e abbandono, come insegna la storia degli olivi.

Non solo, e questo è un punto che a Scaramuzzi, una vita passata a studiare l'agricoltura e ciò che la circonda, sta partico-

larmente a cuore: se il piano aumenta i vincoli dovrà crescere la burocrazia. "Lo stesso assessore regionale all'Agricoltura, Gianni Salvadori, sostiene che è necessario ridurre l'attuale giungla di vincoli, lacci e laccioli che alimenta il sottobosco burocratico, favorisce la corruzione e penalizza gli imprenditori".

E' vero che gli agricoltori sono sussidiati, come ha raccontato al Foglio l'assessore Anna Marson, redattrice del piano. Ma lo sono ovunque, non solo in Toscana, dove già oggi sono sottoposti a eccessivi vincoli oppressivi, e figuriamoci cosa succederebbe se questo nuovo Pit andasse a regime.

Ne sa qualcosa Alessia Farina, allevatrice di Asciano, sulle Crete senesi, con 700 pecore che vanno a riposare ogni sera in una stalla coperta, udite udite, di tegole in cotto, come una villa in Val d'Orcia. "Ancora sto pagando, dopo anni - dice al Foglio - anche perché il maggiore costo non è solo quello della copertura, è proprio la struttura che va fatta diversamente. Con la lamiera coibentata, come vengono fatte dappertutto le stalle, avrei pagato molto meno. Ma non c'è stato verso, o così, o non mi davano l'autorizzazione". E chi compensa all'allevatrice lo svantaggio competitivo con i suoi colleghi, accumulato grazie al capriccio di burocrati e amministratori? Ma le rondini, scherzo, saranno più contente a fare il nido sotto le tegole in cotto: "Eh no! La Asl non li vuole i nidi di rondine nella stalla!". Chissà cosa ne pensano i Territorialisti...

Giordano Masini

L'intervista. Dal samizdat a Putin: parla il sacerdote fondatore di "Russia cristiana", che a giorni riceverà a Bassano del Grappa il premio internazionale Cultura Cattolica

# La Russia di SCALFI

«Solo la bellezza salva»

Avvenire, 7 ottobre 2014

MARINA CORRADI

NOSTRO INVIATO A SERIATE (BG)

**P**adre Romano Scalfi, nel suo studio nella sede di "Russia Cristiana", sta traducendo un testo col dizionario russo/italiano spalancato davanti. Scalfi ha 91 anni, la barba bianca e un viso in pace. Fa pensare allo *starets* dei *Fratelli Karamazov*. Il prossimo 17 ottobre a Bassano del Grappa riceverà il premio internazionale Cultura Cattolica per la sua opera di evangelizzazione dell'Urss e per l'apporto dato alla diffusione in Italia del *samizdat*, la letteratura clandestina autoeditata dell'era sovietica.

Quella di Scalfi più che una storia sembra un'epopea che traversa il Novecento, dal 1923 in cui è nato a Tione di Trento. Il filo conduttore della sua storia potrebbe essere la parola "bellezza". Vedendo celebrare la divina liturgia bizantina a 23 anni si innamorò della Russia e della sua anima. Era il 1946, era seminarista a Trento. In quella liturgia lenta, splendente di armonia e di canti, scoprì per la prima volta «la conoscenza orientale sobornica della tradizione orientale, cuore e ragione insieme coinvolti e conquistati», spiega. E "bellezza" è la parola che Scalfi usa anche per ricordare sua madre. «Non dimenticherò mai quando, a quattro anni, un giorno la vidi inginocchiata davanti al crocefisso. Era così bello e assorto il suo volto nella preghiera. Il volto di mia madre è stato per me la prima bellezza».

Finito il seminario studiò al Pontificio Istituto Orientale, a Roma. Il suo padre spirituale, don Eugenio Bernardi, sarebbe diventato beato. «Una umanità di una bellezza incantevole», dice Scalfi. E ancora quella parola, "bellezza".

È il 1957 quando il sacerdote passa per la prima volta le ben sorvegliate frontiere dell'Urss del dopoguerra. «Simulavamo un guasto all'auto per strada per liberarci dall'"angelo custode" che ci accollavano alla frontiera. Nei paesi della campagna, poverissima, ci si avvicinavano uomini e donne incuriositi dall'auto occidentale. Ci mettevamo a parlare e presto il discorso andava sulla vita nostra, e loro, e nelle parole affiorava, pure nella confusione e un senso religioso, una domanda di senso ancora fortemente presente».

Cominciarono gli anni delle spedizioni clandestine dei Vangeli, dei libri na-

scosti nelle fodere delle valigie. Decine di migliaia di Vangeli entrarono in Urss e nei Paesi satelliti così: «Ricorderò sempre una donna in una chiesa di Kiev, che mi si inginocchiò davanti per ringraziarmi di quel regalo».

Le visite di Scalfi si fecero frequenti. «Non mi fermarono mai, ma seppi poi che ero sempre sorvegliato, e che sapevano tutto. Nel 1970 fui dichiarato persona non grata. Tornai in Urss solo

dopo la caduta del Muro». Anche in quegli anni però, grazie ai collaboratori del Centro "Russia cristiana" che aveva fondato, gli scambi furono intensi. Per opera dell'associazione arrivarono in Italia ben 900 testi del *samizdat*.

L'amicizia con don Luigi Giussani ne allargò la conoscenza ai ragazzi di Cl. «Giussani - dice Scalfi - fu il primo che, senza quasi conoscermi, semplicemente mi abbracciò».

Dopo l'89 nell'Est fu l'ora di una apparente vistosa rinascita della fede, e quasi i preti non bastavano a battezzare chi lo chiedeva. Un momento, rievoca Scalfi, che non durò, nella grande ignoranza lasciata da decenni di fede negata. Oggi l'80% dei russi si dicono ortodossi, ma solo l'1% va in chiesa. E ora, come guarda questo anziano sa-

«A Mosca il nazionalismo ha radici profonde ed è questo che rende molto preoccupante la situazione attuale. Ne sono indenni solo coloro che in passato hanno lottato contro il comunismo in nome di un ideale più grande»

cerdote alla Russia di Putin che spaventa l'Occidente, e ancora più i Paesi che le sono vicini?

«Oggi è l'ora del nazionalismo, un sentimento che in Russia ha radici anteriori al marxismo e più profonde, che si alimentano

nell'amore viscerale che i russi nutrono per la patria. C'è un detto: "La Russia non si conosce con la testa, si può soltanto amare". È raro oggi trovare un russo che parli male del suo Paese. Perfino se nomi Stalin ti rispondono che "ha fatto grande la patria". Dopo l'occupazione della Crimea, poi, il 90% della popolazione è entusiasta di Putin. Putin che va in chiesa, e fa ricostruire le chiese distrutte. Mi sembra di vedere la religione utilizzata in chiave nazionalista».

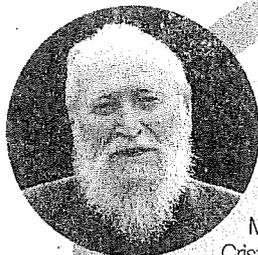
Quanto è preoccupante il conflitto

con l'Ucraina? «Lo è molto - risponde -. Non siamo, come qualcuno ha detto, al '39, non possiamo fare paragoni con l'espansionismo del nazionalsocialismo tedesco. Ma inquieta che la stragrande maggioranza dei russi appoggi le pretese di Putin sull'Ucraina». Dobbiamo avere paura di questa Russia? Scalfi tace un istante, la sua bella faccia da *starets* pensosa. Poi: «Secondo me, sì. I soli che vedo salvi dal nazionalismo sono i nostri amici del movimento del *samizdat*. Fedeli all'idea che al centro della società c'è la persona, non lo Stato. Ora si vede ciò che quel movimento ha seminato. Non si combatteva tanto contro il comunismo, quanto per l'uomo, nella sua interezza e bellezza. Era una resistenza nel nome di una bellezza più grande. E nella memoria di Dostoevskij: ogni uomo è

responsabile di tutto e di tutti. Perché prima di chiederci contro chi combattere dobbiamo chiederci per cosa lottiamo noi. L'Anticristo viene anche per colpa nostra, perché manchiamo noi». Come vede, invece, questo momento nella Chiesa universale? «Vedo che il Papa insiste su come tutto, tutto incominci da Cristo, e questa è la certezza della mia intera vita. Vedo che quando parla di Cristo, Francesco innamora. Certo, il male esplose e fa rumore; il bene no, cresce nell'ombra. Guardo all'Ordine del Verbo Incarnato, che in 25 anni nell'Est ha formato più di 900 preti e 1.100 suore, ma qualcuno forse ne parla?».

Che cosa, padre, sa riportare il Vangelo nel nostro mondo relativista e secolarizzato? «Per Florenskij e Solov'ev la verità per manifestarsi si esprime in amore, e l'amore fiorisce in bellezza. La bellezza è la ultima espressione della verità. Le giovani claustrali dell'Est che sono venute qui a frequentare un corso di pittura iconica ci hanno incantato. Quei volti limpidi, quegli occhi. Non si può stare davanti alla bellezza senza farsi una domanda su Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## CHI È

### CERCANDO UN'ALTRA EUROPA

Padre Romano Scalfi (foto), trentino, classe 1923, è stato ordinato a Trento nel 1948. È *protojerej* mitrato, ha studiato a Roma presso il Pontificio Istituto Orientale. Nel 1957 ha fondato a Milano il Centro Studi Russia Cristiana e la rivista "Russia Cristiana", con l'intento di far conoscere la tradizione letteraria e religiosa della Russia e di dar voce al *samizdat* (autoeditoria clandestina), facendosi portavoce della difesa dei diritti umani. Dal 1991 la rivista si chiama "La Nuova Europa". Scalfi ha curato il libro *I testimoni dell'Agnello. Martiri per la fede in Urss* (La Casa di Matrona), martirologio ecumenico in cui ha ordinato migliaia di nomi e biografie di martiri del XX secolo provenienti dagli archivi segreti sovietici. Ha scritto un testo di storia della Chiesa cattolica in russo, per ragazzi. Venerdì 17 ottobre riceverà a Bassano (ore 20,30, Teatro Remondini) il prestigioso premio internazionale Cultura Cattolica, giunto alla XXXII edizione.

## ...e "Studi Cattolici" i martiri delle isole Solovki

**ROMA.** «La storia di un orrore. Un orrore totale, assoluto, quale raramente s'incontra nella storia dell'uomo. Quello che è successo alle isole Solovki, il primo tassello dell'"Arcipelago Gulag" raccontato da Solženicyn, è un'esperienza che non ha precedenti». Pietro Sormani scrive la sua "Lettera dalla Russia" - nell'ultimo numero di "Studi Cattolici", la rivista diretta da Cesare Cavalleri - da quelle terre a 150 miglia da Circolo polare artico che da meta di preghiera dei pellegrini russi diventeranno per volontà di Lenin «campo di prigionia per scopi speciali». Da qui si calcola che siano transitati, nei quattordici anni della sua esistenza, circa seicentomila persone, con decine di migliaia di morti. Una storia di cui si sa ancora poco. E se oggi le Solovki sono ormai un'ambita meta turistica, il martirio di cui sono state testimoni non può essere dimenticato.

Sabato  
18 Ottobre 2014



## Brevi

### Gulag: a Brescia la Cattolica ricorda Šalamov...

**BRESCIA.** Si aprirà mercoledì prossimo all'Università Cattolica di Brescia la mostra dedicata a uno dei massimi scrittori russi del Novecento, Varlam Šalamov, che al pari di Aleksandr Solženicyn, ha descritto l'orrore del sistema dei gulag staliniani, fornendo al lettore un'alta testimonianza sul percorso spirituale dell'uomo russo nella storia contemporanea. Dopo la morte di Stalin, nel 1953, Šalamov si dedica per vent'anni alla stesura dei "Racconti di Kolyma", la sua opera più celebre, summa delle esperienze dello scrittore all'interno dei campi. "Vivere o scrivere, Varlam Šalamov" (fino al 7 novembre) sarà inaugurata da Sergio Rapetti, studioso dello scrittore russo, e Francesca Gori, presidente dell'associazione Memorial Italia, con Alberto Franchi, presidente della Cooperativa cattolico-democratica di cultura. Antonio Palazzo leggerà dei brani da "I libri della mia vita". Curata da Literaturhaus Berlin, la mostra si trasferirà poi a Milano e Parma.

## Altri buchi neri

Hawking e la nascita del mondo.  
Ovvero come spacciare una teoria  
filosofica per purissima scienza

**D**io è un tema che non passa. Aumentano le conoscenze, ma il dibattito appassiona sempre teologi, filosofi e scienziati. Stephen Hawking - che deve la sua fama allo studio

CONTROIFORME

dei buchi neri e al suo "Dal Big bang ai buchi neri", nel quale, sia detto en passant, non compare nemmeno una volta il nome di Lemaitre, il sacerdote padre del big bang stesso - è uno di questi appassionati. Tra il 1965 e il 1970 proprio Hawking, insieme con Roger Penrose, formulò il cosiddetto teorema della singolarità, riguardo a cui ebbe a scrivere: "Mostrammo che qualsiasi modello ragionevole di universo doveva iniziare con una singolarità. Ciò significava che la scienza poteva predire che l'universo doveva aver avuto un inizio, ma che non poteva predire come l'universo doveva cominciare, poiché tale compito era competenza di Dio". In "Dal Big bang ai buchi neri" aggiunse che nonostante le opposizioni "sia da parte dei russi in conseguenza della loro fede marxista nel determinismo scientifico", sia da parte di altri, alla fine "il nostro lavoro fu generalmente accettato e oggi quasi tutti ammettono l'ipotesi che l'universo abbia avuto inizio con la singolarità del Big bang". Si tratta di una "ironia", aggiunge subito dopo, il fatto che "avendo cambiato parere, io cerchi ora di convincere altri fisici che in realtà non ci fu alcuna singolarità all'inizio dell'universo". Cosa accade? Che mentre in vari interventi S. Hawking sosteneva che l'esistenza di una nascita con il tempo e nel tempo dell'universo, assieme all'esistenza di un ordine e di leggi razionali che lo governano, postulassero in qualche modo l'esistenza di Dio, e di una mente creatrice, in seguito è divenuto sostenitore di una filosofia ben diversa. Espressa per esempio in un diffusissimo dvd intitolato "L'universo di S. Hawking". In questo dvd, vero e proprio manifesto dell'ateismo, Hawking afferma: "Ci sconcerterebbe pensare che l'intero universo, tutte le galassie, il tempo, lo spazio e le stesse forze della natura, si siano materializzate dal nulla". E poi, dopo aver tirato in ballo, con incredibile nonchalance, vari "colpi di fortuna" necessari alla formazione del cosmo in cui viviamo, aggiunge: "Molti faticano a credere a questa spiegazione (il caso, la fortuna, ndr): come può essere frutto del caso la straordinaria concatenazione di eventi che ha portato alla comparsa dell'uomo? Forse

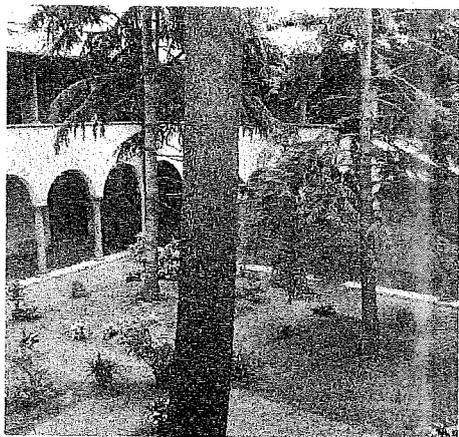
esiste una autorità superiore che ha stabilito le leggi della natura in modo che noi e il nostro universo possiamo esistere. Sembra davvero improbabile che la vita sia solo una coincidenza... pensateci bene...". Qui Hawking inizia ad elencare tutte le cosiddette "coincidenze cosmologiche" che permettono la vita, coincidenze che vanno sotto il nome di "costanti fisiche fondamentali". E conclude: "E' stata dunque una mano superiore a mettere in fila tutti questi eventi? Secondo me non necessariamente...". Per spiegare il suo nuovo punto di vista (non serve un Dio progettista dietro la comparsa dell'universo e le coincidenze innumerevoli che lo regolano), Hawking ripropone quanto già scritto in "Il grande disegno. Perché non serve Dio per spiegare l'universo" (2010). Riprendiamo le parole esatte del dvd: "Proviamo ad immaginare che esistano altri universi. Ognuno di essi potrebbe essere generato da un Big Bang. Per mille ragioni altri universi potrebbero essere comparsi e poi svaniti, senza generare alcunché. Forse quindi non dovrebbe sorprenderci il fatto di trovarci in un universo perfetto in un pianeta perfetto" (perfetto nel senso di capace di ospitare la vita, definita "uno dei fenomeni stupefacenti avvenuti nell'universo", di cui "dobbiamo ancora scoprire l'origine"). "Forse - continua parlando dell'uomo - siamo poco più che scimmie evolute su un piccolo pianeta, ma siamo comunque in grado di interrogarci sull'universo... la spiegazione più verosimile è che, probabilmente, noi siamo dovuti al caso", a "fortunate coincidenze". Si notino il linguaggio, i "forse", i verbi condizionali, la chiamata in causa di entità come il caso: è chiaro che quella di Hawking è, anche per lui, una ipotesi non scientifica, ma filosofica, che come nota tra gli altri il fisico italiano Franco Saporetti (già docente all'Università di Bologna), nel suo "Big bang: chi ha acceso la miccia?" (Pendragon, 2014), non è né verificabile né falsificabile. Il fatto è, spiega il Saporetti, in un testo da leggere tutto d'un fiato, che il multiverso di Hawking, a differenza del modello standard del Big Bang, è un atto di fede nel caso, a cui viene data la possibilità di moltiplicare all'infinito le partite, per permettergli di produrre un singolo universo, di per sé altamente improbabile, così finemente regolato da essere "bioamichevole". In secondo luogo, l'idea di Hawking, secondo cui l'universo potrebbe "crearsi dal nulla, sulla base delle leggi della fisica", è, scrive Saporetti, una forzatura: Hawking parla di nulla ma intende il vuoto quantistico, uno stato fisico instabile, che non è un nulla, ma qualcosa presente nella struttura spazio-tempo. Da dove questo qualcosa? Da dove la struttura spazio-tempo? Da dove le leggi "intelligenti" della fisica? Fare la torta senza ingredienti, tortiera e ricetta, è difficile.

Francesco Agnoli

16 Foglio  
23-10-14

■ N E L C H I O S T R O D E L C A R M I N E ■

## «La via della bellezza»: una conferenza e una mostra



Le imprese marittime costituirono il «L grande sforzo collettivo dei cives Pisani, forgiarono la comunità cittadina e le impressero il loro marchio. L'unità d'intenti, suscitata e promossa dal mare, si esprime materialmente nella costruzione di una nuova e splendida cattedrale, su cui non a caso furono apposte le epigrafi celebrative di quelle imprese, parte integrante dello stesso disegno progettuale e insieme con quello ideate. La cattedrale, come tutti gli edifici di culto cristiani, risponde alle esigenze della comunità, manifestando artisticamente e socialmente l'adorazione del popolo credente nei confronti di Dio». Potrebbe essere questa la sintesi dell'intervento che la professoressa Maria Luisa Ceccarelli Lemut ha dedicato alla cattedrale pisana nell'incontro: «Un tesoro di fede e di bellezza. La cattedrale di Pisa nei suoi 950 anni», che si è svolto lo scorso 17 ottobre. La Ceccarelli Lemut ne ha illustrato la storia inserita nel contesto della città, arricchendola di notizie e informazioni di notevole interesse, tratte anche dai molti scavi archeologici sia nel-

la piazza che in altre parti della città. Al termine il pubblico si è recato dalla sala delle conferenze al chiostro della chiesa di Santa Maria del Carmine, dove è stata inaugurata la mostra fotografica «La via della bellezza. Ragionare sull'arte»; 20 pannelli a cura dell'Idis (Istituto per la dottrina e l'informazione sociale). Un percorso avvincente tra immagini che riproducono pitture e sculture celebri (come quelle di Raffaello Sanzio, Buonarroti, Chagall, Canova; con belle foto di chiese e cattedrali) e testi, preparati dallo studioso e scrittore Massimo Introvigne, che prendono spunto dal magistero di Benedetto XVI sulla «via pulchritudinis, la via della bellezza [che] è un percorso privilegiato e affascinante per avvicinarsi al Mistero di Dio». I pannelli propongono un itinerario rivolto a tutti, credenti e non, perché la bellezza è un valore universale (che eleva lo spirito) e oggi, che il vero e il bene sembrano aver perso forza di attrazione, resta il bello da cui ripartire, considerando che «il primo sentiero della bellezza parte dal creato».

Le cattedrali, gotiche e romaniche, insieme con la pisana piazza dei Miracoli e la sua splendida «montagna di marmo», ci ricordano attraverso il loro splendore che continuano a condurci alla «Bellezza Immutabile» (S. Agostino). Il percorso della mostra è intenso: dalla pittura all'architettura, invitando a riflettere sull'oggettività della bellezza che, in clima di relativismo, fa essere bello solo ciò che piace. Non mancarono immagini e riflessioni sull'arte moderna, da Klimt a Chagall, fino allo splendore dell'architettura di Gaudì (suo il capolavoro della Sagrada Família) che, e sono sempre le parole di Benedetto XVI a far da guida, «introdusse dentro l'edificio sacro pietre, alberi e vita umana, affinché tutta la creazione convergesse nella lode divina, ma, allo stesso tempo, portò fuori i "retabli", per porre davanti agli uomini il mistero di Dio rivelato dalla nascita, passione, morte e resurrezione di Gesù Cristo».

La mostra ha registrato numerosi visitatori che, grazie al silenzio e al raccoglimento del bel chiostro trecentesco, hanno potuto riflettere sui testi «ragionando sull'arte» e godere di belle immagini. Un catalogo era a disposizione per poter portare a casa il ricordo della mostra, rimasta aperta dal 18 al 25 ottobre. Col patrocinio del Comune di Pisa, è stata organizzata da Alleanza cattolica e al Centro cattolico di documentazione in collaborazione con il Centro culturale «San Ranieri» e l'associazione Valori e Tradizione. Adesso continuerà il suo viaggio per l'Italia: prossima tappa Viareggio e poi Pistoia.

Andrea Bartelloni

**ALLEANZA CATTOLICA****Bellezza e arte, mostra dell'Idis**

"La via della bellezza. Ragionare sull'arte". È il titolo della mostra di parole e immagini (20 pannelli) curata dall'Istituto per la Dottrina e l'Informazione Sociale (Idis) utile per credenti e non credenti al fine di meditare sulle diverse dimensioni del bello. Questa mostra sarà visitabile nel Chiostro della Chiesa di S. Maria del Carmine in Corso Italia da domani al 25 ottobre. A questo proposito, per presentare la mostra, domani alle ore 18, nella sala delle conferenze attigua alla chiesa del Carmine, si terrà un incontro, per sottolineare il significato artistico, culturale e teologico della Cattedrale di Pisa tenuto dalla prof. Maria Luisa Ceccarelli Lemut dal titolo: "Un tesoro di fede e bellezza. La cattedrale di Pisa nei suoi 950 anni".



Promuovono l'iniziativa, che ha ottenuto il patrocinio del Comune, Alleanza Cattolica e il Centro Cattolico di documentazione in collaborazione col Centro Culturale San Ranieri e l'associazione Valori e tradizione. Orari: feriali 10-12/15-19; festivi 9-13/15-19.

**Mostra nella Chiesa del Carmine fino al 25 ottobre**

■ Conferenza di Maria Luisa Ceccarelli Lemut domani alle 18

# Le cattedrali pisane nella storia

Vita Nova, Toscana Oggi, 9 novembre 2014

È stata smantellata (ma potrebbe presto tornare a Pisa) la mostra «La via della bellezza. Ragionare sull'arte» ospitata fino al 25 ottobre, nel chiostro della chiesa del Carmine. Dell'iniziativa abbiamo dato conto nello scorso numero di «Vita Nova. La mostra era stata inaugurata con un incontro dedicato alla nostra Cattedrale: «Un tesoro di fede e di bellezza. La Cattedrale di Pisa nei suoi 950 anni».

Ha tenuto una relazione la professoressa Maria Luisa Ceccarelli Lemut.

Riportiamo una sintesi del suo apprezzato intervento.

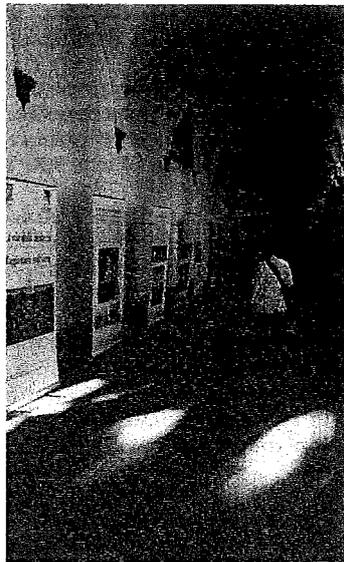
(SEGUE)

**L**a cattedrale, sede del vescovo, prende nome dalla presenza della cattedra episcopale: chiesa matrice della diocesi, ad essa facevano capo la città e il suo suburbio insieme con un largo tratto di campagna circostante, dal mare a Putignano a San Giuliano Terme, territorio definito nel XIII secolo piviere della cattedrale, i cui abitanti vi ricevevano il battesimo. Nel Medioevo alla cattedrale competevano il battesimo, l'estrema unzione e la sepoltura, la benedizione delle palme e dei ceri e l'annuncio della Resurrezione il Sabato Santo.

Quella fondata nel lontano 1064 non fu la prima chiesa episcopale della città, ma almeno la terza. Pisa era sede vescovile già nel 313 e da una prima *domus ecclesiae*, ossia da un edificio del tutto simile a quelli d'abitazione, in cui si celebravano le liturgie cristiane, si passò - come in altre città - dopo la pace costantiniana dalla fine del IV secolo o nel corso del V alla costruzione di una vera e propria chiesa, che nel naufragio della documentazione tardo antica e alto medievale è attestata dalle fonti storiche solo nel 748 con il titolo di Santa Maria, da ritenere originario. Da tempo è stata fatta giustizia di una pretesa intitolazione a Santa Reparata, mai attestata, una delle tante leggende metropolitane sviluppatesi dal tardo Medioevo. Dopo la proclamazione nel Concilio del Efeso del 431 di Maria

come *Theotokos*, madre di Dio, si moltiplicarono in Occidente gli edifici di culto a Lei dedicati: il primo fu Santa Maria Maggiore a Roma, eretta dal papa Sisto III (432-440). E anche a Pisa, caratterizzata da un forte legame con la Chiesa romana, possiamo immaginare tale dedizione nella seconda metà del V secolo.

La vasta necropoli sviluppatesi tra la fine del V e l'inizio del VI secolo era necessariamente collegata ad un edificio di culto particolarmente importante, la cattedrale paleocristiana, del cui impianto però manca ad oggi qualsiasi traccia. L'unica struttura riferibile al primo assetto dell'area episcopale è l'edificio ottagonale sepolto entro il perimetro del Campo Santo Monumentale, scavato nel 1936 e interpretato come il



primo battistero, databile, all'inizio del VI secolo. Presso di esso si collocava la chiesa episcopale, non lontano dall'attuale, poiché le cattedrali, salvo rarissimi e particolari casi, non subiscono

spostamenti, posizione che sembra periferica rispetto alla città odierna, ma così non era nell'assetto antico di Pisa e per le modalità della cristianizzazione nel III secolo. In età romana la città, estesa l'Arno a Sud e l'Auser a Nord, gravitava su quest'ultimo fiume, che scorreva

all'incirca nell'attuale via contessa Matilde e sfociava in Arno a valle dell'odierna Cittadella: in esso si sviluppò il porto urbano antico, venuto alla luce nel 1998 nella zona della Stazione di Pisa San Rossore e frequentato dal V secolo a.C. al V d.C., a cinquecento metri in linea d'aria dalla piazza del Duomo, e nella cristianizzazione della città le relazioni marittime hanno avuto un ruolo fondamentale, adombrato dalle più antiche tradizioni agiografiche - relative al presunto sbarco di san Pietro alle foci dell'Arno presso l'attuale San Piero a Grado e al martirio di Torpè nel medesimo luogo -, che rivelano lo stretto rapporto tra la cristianizzazione del nostro territorio e l'attività missionaria della Chiesa romana.

Il rilievo della prospettiva marittima è confermato dalle ultime campagne di scavo nella piazza del Duomo (2003-2009), che hanno rivelato un quartiere residenziale di lusso frequentato dal I secolo a.C. al V d.C.: su quelle *domus* romane potrebbe essersi impiantata la primitiva *domus ecclesiae*, finché tra il V e il VI secolo radicali interventi di ristrutturazione attribuirono all'area la sua definitiva identità culturale.

Gli scavi 2003-2009 hanno portato alla luce, tra la facciata odierna e il Campo Santo Monumentale, i resti del progetto edilizio di una nuova cattedrale attribuita al X secolo, iniziata e in parte terminata solo nella porzione absidale, una vera sorpresa, anche per la brevità della sua vita, ben presto sostituita dall'attuale edificio, molto più ricco e imponente, vero specchio della ricchezza e del prestigio di una città ormai affermata tra le maggiori potenze del Mediterraneo. Sulla facciata della cattedrale due grandi epigrafi in versi esaltano l'una le spedizioni marittime della prima metà del secolo XI - nel 1005 a Reggio Calabria, nel 1015-1016 in Sardegna (con i Genovesi) e nel 1034 a Bona, l'odierna Annaba in Algeria - e l'altra la fondazione dell'edificio nel 1064 e l'incursione della flotta pisana nel porto di Palermo, instaurando tra i due avvenimenti un legame profondo. Le imprese marittime costituirono il grande sforzo collettivo dei civis Pisani, forgiarono la comunità cittadina e le impressero il loro marchio. L'unità d'intenti, suscitata e promossa dal mare, si esprime materialmente nella costruzione di una nuova e splendida cattedrale, su cui non a caso furono apposte le epigrafi celebrative di quelle imprese, parte integrante dello stesso disegno progettuale e insieme con quello ideate. La cattedrale, come tutti gli edifici di culto cristiani, risponde alle esigenze della comunità, manifestando artisticamente e socialmente l'adorazione del popolo credente nei confronti di Dio. Pietro, rispondendo alle interrogazioni del Sinedrio,

introduce significativamente il tema della pietra da costruzione, poi ripreso nella sua prima lettera: «Questo Gesù è la pietra che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati» (Atti 4, 11-12). È in questa prospettiva che va letto il «mistero» del tempo cristiano nella sua pluralità di significati. L'edificio chiesa non è altro che la «materializzazione» di quella Chiesa formata da pietre vive che in Cristo, pietra angolare, ha il suo vivo fondamento, Chiesa di persone credenti, più che chiesa di pietra.

La Chiesa non si limita alla dimensione terrena, ma si completa e si definisce nella partecipazione alla gloria della città celeste, la santa Gerusalemme del cielo. Con la dedizione al Signore l'edificio, casa della comunità credente tra le abitazioni degli uomini, diventa casa di Dio, dedicata a Lui e al suo culto ed insieme casa della comunità dei fedeli, luogo ove si svolge la vita del popolo cristiano, ma anche spazio abitato soprannaturalmente, *ianua coeli*, porta del cielo, atrio della città dei santi nel cielo: ciò che sulla terra viviamo nella fede spalanca l'ingresso nella pienezza dei cieli. E questo in un certo senso possiamo sperimentarlo nella nostra cattedrale nella Veglia della Notte di Pasqua, che comincia sul sagrato con la benedizione del fuoco con cui si accende il cero pasquale, simbolo di Cristo risorto, luce del mondo. Anticamente il fuoco nuovo scoccava da una pietra focaia - come ancora si fa a Firenze -, aspetto che richiamava la miracolosa accensione del fuoco nel Santo Sepolcro di Gerusalemme. Con l'unica luce del cero pasquale clero e fedeli entrano in cattedrale con il triplice richiamo a Cristo *lux mundi*, e la fiamma si propaga alla candela di ciascun fedele fino a rischiarare l'intero edificio, sulla cui abside troneggia il Pantocratore con il libro con la scritta «Ego sum lux mundi». Si procede così dalle tenebre alla luce, una luce non solo materiale, ma spirituale, che illumina sì le architetture, vero anticipo della città celeste, ma attraverso la Parola proclamata illumina soprannaturalmente il cuore di ciascuno. In questo contesto si comprende a pieno il significato dell'immagine di Pietro, dei cristiani «pietre vive» edificate su Cristo, pietra d'angolo, fondamento che tutto regge nella fede.



ACQUROSITA

## IL CARDINALE PIETRO MAFFI ED IL PULPITO RITROVATO

DI ANDREA BARTELLONI

«**D**ico vobis, quia si tacuerint, lapides clamabunt». San Luca (20,40) riporta questa frase di Gesù rivolta ai Farisei i quali volevano che mettesse a tacere i suoi discepoli: «Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

Proprio le pietre che compongono il pulpito di Giovanni Pisano (1248-1315) che fa bella mostra di sé nella Cattedrale di Pisa, sono oggetto di una lettera pastorale (*Predica il pulpito*, Pisa, Libreria ecclesiastica, 1927) che il cardinale Pietro Maffi (1858-1931) scrisse per la quaresima del 1927.

In quest'anno, nel quale ricordiamo i 950 dall'inizio dei lavori di costruzione della Cattedrale, molte iniziative hanno celebrato quell'evento; tra queste, una mostra a Palazzo Lanfranchi dedicata a come i viaggiatori hanno visto e rappresentato la Piazza dei Miracoli e della quale abbiamo parlato su queste pagine. Nella mostra erano esposte molte stampe e incisioni che rappresentavano l'interno della Cattedrale. Potevamo notare una grande navata vuota e un piccolo pulpito sul lato destro che niente ha a che vedere col meraviglioso pulpito che noi contemporanei vediamo entrando nel Duomo.

Cosa è accaduto? Un devastante incendio colpì la cattedrale il 24 ottobre del 1595 e lesionò notevolmente la parte sinistra; tutto fu riparato o sostituito ad eccezione del pulpito che, per volere del Granduca Ferdinando I dei Medici (1549-1609), fu rimosso tra il 1599 e il 1602.

Il Maffi dedica la lettera quaresimale proprio al neo ricostruito pulpito riposizionato, forse non nella sua sede origi-

nale, il 25 maggio 1926. La lettera vuole far sì che la magnifica opera scultorea rimanga non solo come una visione per gli occhi, ma che vivifichi la fede con la sapiente descrizione delle formelle che lo compongono.

Prima di addentrarsi nei nove quadri «scritti non a lettere, ma a figure», il Maffi dedica alcune pagine anche alle vicende relative alla sua rimozione che viene imputata, oltre che ai danni dell'incendio, al Granduca e all'influsso che ebbe su di lui il pensiero dell'architetto Giorgio Vasari (1511-1574); in particolare modo «alla leggerezza di certe affermazioni e di certi giudizi» riguardanti il pulpito di Giovanni: «*È un peccato veramente, che tanta spesa, tanta diligenza e tanta fatica - aveva detto il Vasari - non fosse accompagnata da buon disegno, e non avesse la sua perfezione, né invenzione, né grazia, né maniera che buona fosse, come avrebbe a' tempi nostri (...). Nondimeno dovette recare agli uomini di quei tempi, avvezzi a vedere solamente cose goffissime, non piccola meraviglia.*»

Cose goffissime - sottolinea il Maffi - «che facevano nascere il pulpito, e lo facevano nascere quando la piazza della Primaziale era già la piazza dei miracoli?».

E ancora il cardinale sottolinea il disprezzo dei successori verso quelli che li hanno preceduti, del '500 verso il '300, di coloro che non hanno altro merito «di quello di essere venuti dopo».

La seconda parte della lettera è dedicata ai quadri che saranno oggetto di «studio e meditazione a nostra educazione spirituale e a nostro vantaggio», quadri ispirati a quel Vangelo che Giovanni ascoltò, «nella condotta della sua vita a se lo impose, (...) e poi nel marmo a tutti lo intimò»:

L'Annunciazione, il Natale, i Magi, la Presentazione, la Strage degli Innocenti, il tradimento di Giuda, la Crocifissione e infine il Giudizio con due quadri: uno dedicato agli eletti e uno ai dannati.

Il cardinale Pietro Maffi conclude la lettera con un'esortazione e un auspicio: «che il Vangelo non si rifletta in noi come nei marmi, i quali sono freddi; ma che in noi invece anime trovi cuori che lo riscaldino, che lo vivano, che lo facciano palpitare in opere grandi, che saranno le salvatrici della fede e della carità nella società».

Il Cardinale ricorda anche ai pisani che custodire solamente delle belle pietre e dei bei marmi che ci sono stati tramandati senza custodire e tramandare la grande eredità della fede sarebbe come custodire delle tombe: «Viviamoli i padri nostri, ed allora veramente sarà risorto il nostro pulpito, se a credenti della tempra dei padri esso riparlerà».

PISTOIA Incontro con Adinolfi che ha presentato il suo libro «contro i falsi miti del progresso»

## La mamma di Mario è molto «scorretta»

Toscana Oggi, 21 settembre 2014

DI MAURO BANCHINI

«Un viaggio complesso dentro una serie di argomenti tabù: dal matrimonio omosessuale alla mercificazione della maternità fino alla cancellazione della figura materna nella cosiddetta omogenitorialità maschile. E poi altri temi spinosi come eutanasia, transessualità, aborto, turismo sessuale, pedofilia, eutanasia pediatrica». Da qualche mese c'è un libro in formato tascabile – non a caso colorato di rosso in una copertina che ricorda proprio quello: il «libretto rosso» di Mao – che, in un'Italia resa bigotta da un antibigottismo di maniera, è diventato caso editoriale. Non lo pubblica una casa editrice nota, non gode di circuiti editoriali ufficiali e potenti. Chi naviga fra i social può addirittura scaricarselo senza pagare gli euro (13) indicati in retrocopertina: dimostrazione di come all'autore interessi più la circolazione delle idee contenute nelle 119 pagine che non il portafoglio. Eppure il libro (sottotitolo esauriente: «da sinistra, contro i falsi miti del progresso») sta andando alla grande: in base al passaparola e perché intercetta un forte bisogno di «chiarezza scorretta» su temi che big della cultura, della economia e dei media orientano in modo opposto e assai «politicamente corretto».

Mario Adinolfi, autore di «Voglio la mamma» (VLM), riempie piazze e teatri parlando del volume e dicendo «cose assolutamente normali»: ad esempio che per nascere, una persona ha sempre e comunque bisogno dell'incontro fra... un uomo e una donna.

Personaggio televisivo, orgogliosamente robusto come stazza fisica, polemista nato, blogger e campione di poker, giornalista e politico, «Marione» è venuto nel pistoiese: a Vignole di Quarrata, nell'auditorium BCC, invitato da Agorà, associazione di cultura politica. E ha portato – aspetto

che rende intrigante ed efficace il suo girare per l'Italia – un punto di vista («da sinistra») inevitabilmente «scorretto» per quel tipo di famiglia politica dove ormai, ignorando antiche tradizioni come il pensiero sociale della Chiesa o i principi di un umanesimo socialista, tutto è schiacciato dal peso dell'unica ideologia vincente: un liberismo, più o meno «neo», per il quale tutto è comunque «cosificabile». Riducibile a «cosa». Perché tutto ha un prezzo. Perché da tutto (anche, se si è donna povera, affittando il proprio utero per consentire a qualche riccone omosex di «ottenere» un figlio), si possono ricavare soldi.

Per Adinolfi è proprio questo «l'unico filo rosso» che lega le tematiche del suo libro: «la riduzione della persona a cosa». 15 i capitoli, molti i numeri, un decalogo finale e titoli espliciti nella loro «scorrettezza» politica («Contro il matrimonio omosessuale»... «L'ipocrisia della dolce morte»... «In difesa della legge 40»... «La vergogna

dell'affittare uteri»...).

Per la sinistra, almeno per la sinistra di un oggi così confuso, con Adinolfi è difficile polemizzare: non è il solito cattolico che puoi con facilità tacciare di essere «preconciliare», non lo puoi rinchiudere nel cliché del «retrogrado». E non è un «bacchettone». Quanto alla «ipocrisia» è lui, Marione, a rovesciare questa accusa contro chi lo contesta (anche rovesciandogli tonnellate di impropri che a lui rischiano solo di far piacere). Non ce l'ha con i gay («L'omosessualità è una tendenza sessuale ovviamente legittima» scrive nel decalogo aggiungendo di non avercela neppure con alcune forme di «legami affettivi stabili» fra queste persone). Il suo è, ben rivendicato, un percorso «di sinistra»: percorso che lo ha portato anche a svolgere ruoli primari proprio in quel pd dove in molti, oggi, trovano comodo non porsi certe domande: crude, ma essenziali per chi voglia stare in posizioni di moderno

centrosinistra. Domande che Adinolfi ha posto anche a Vignole parlando con Gastone Simoni, vescovo emerito e presidente CSC, apparso colpito, in senso positivo, dal personaggio e da come conduce questa lotta.

«C'è bisogno di una reazione forte – incalza Mario – in una battaglia che è di progresso e non di retroguardia davanti al tradimento della sinistra». Per lui anche il mondo cattolico («silente e timido, quando non complice») dovrebbe farsi sentire di più. Preti e vescovi compresi, perché «troppo spesso il bene è timido, nella più totale lucidità di ciò che il male sta compiendo».

Platea nutrita, a Quarrata come ovunque in Italia Adinolfi si presenti. E anche un annuncio interessante. Dopo i circoli VLM, il polemista Mario per proseguire quella che è una lotta da combattere anche sul terreno del confronto culturale, sta pensando a un quotidiano. Già pronto il nome: a proposito di provocazioni e di scorrettezze, si chiamerà «La croce».

**L**a storia è sempre maestra di vita, Cicerone non s'ingannava. Anche se il passato in questione è quello di uno tra i più piccoli Stati d'Europa: la Lituania. Anni e anni di disinformazione sovietica e poi di storiografia marxista hanno tentato di cancellare la memoria. Merito allora di questo libretto con toccanti foto d'epoca rispolverare un episodio simbolico che difficilmente troverete nei manuali scolastici: l'indomita lotta partigiana dei lituani contro il regime comunista dell'Urss.

Nove lunghissimi anni, dal 1944 al 1953, durante i quali centomila uomini, giovani e meno giovani e anche tante donne, tennero testa eroicamente all'occupazione brutale di 300 mila soldati sovietici spalleggiati da 40 mila agenti dell'Nkvd, la polizia segreta di Stalin. L'ordine infatti del dittatore era quello di "bonificare" il Paese per una Lituania senza lituani.

Un intero popolo in stragrande maggioranza cattolico si arruolò allora spontaneamente. La repressione fu feroce: la Chiesa cattolica lituana venne accusata di dare protezione ai partigiani e di diffondere valori contrari al credo marxista. Centinaia i

sacerdoti imprigionati e trucidati, molte le chiese distrutte o trasformate in stalle o depositi di grano. Persino i cimiteri furono profanati estirpando migliaia di croci. Un accanimento che non risparmiò i vescovi: fucilati, confinati o mandati ai lavori forzati. Tra gli oltre 400 mila lituani deportati in Siberia sotto il regime staliniano 180 erano sicuramente sacerdoti, ma non si contano i religiosi.

Arresti di massa, esposizione dei corpi martoriati nelle vie e nelle piazze, collettivizzazioni forzate ed espropri, divisione della popolazione in "lavoratori" e "nemici del popolo", devastazione della cultura e del patrimonio storico artistico: dappertutto un clima di terrore. I lituani si diedero alla macchia cercando di sfruttare anche la geografia del Paese in gran parte ricoperto da foreste. Nacque allora la leggenda de «I Fratelli del Bosco», così come vennero ribattezzati i partigiani. Nella Resistenza persero la vita oltre 30 mila persone. Sapevano di non avere speranza e anche di essere soli dopo la spartizione del mondo in due blocchi decisa a Yalta nel 1945. Eppure, nell'indifferenza dell'Occidente democratico, combatterono fino alla morte. Un sacrificio inspiegabile se non si considera la storia di fiera lotta per la libertà della Lituania. Uno Stato nel Medioevo esteso dal Mar Baltico al Mar Nero che fu baluardo per l'Europa contro gli assalti dei nomadi dell'Asia, ma che ottenne l'indipendenza soltanto nel 1918 dopo 100 anni di schiavitù sotto l'impero russo.

Durò poco: il patto Molotov-von Ribbentrop nel 1939 provocò una prima in-

# LITUANIA

## La resistenza ignota

Avvenire, 7 novembre 2014

### Saggistica

Per 9 anni, dal 1944 al '53, centomila «Fratelli del Bosco» tennero testa all'Orso rosso sovietico. L'ordine di Stalin era «bonificare» il piccolo Stato cattolico; la repressione però non ha piegato il popolo

vasione sovietica, seguita da quella dei nazisti e poi l'occupazione dell'Urss dal 1944 fino all'indipendenza lituana del 1991. La vulgata marxista ha tentato di dipingere la Resistenza del 1944-1953 come una lotta filotedesca, per renderla in-

naccettabile alla coscienza antifascista europea, mentre invece fu una scelta eroica e niente affatto inutile. I partigiani fermarono la pianificazione staliniana di annientamento delle etnie locali e la Lituania ebbe un minor numero di immigrati russi rispetto a Lettonia ed Estonia. Riuscirono anche a bloccare le de-

portazioni, a paralizzare la leva forzata nell'Armata Rossa, a inceppare il meccanismo delle collettivizzazioni e a proteggere la Chiesa.

Ma soprattutto dimostrarono al mondo quanto fosse falsa l'adesione «volontaria» dei popoli al blocco sovietico, man-

tenendo sempre viva nella gente l'aspirazione all'indipendenza. Stiamo parlando di una nazione orgogliosa della sua storia, dei suoi simboli e della sua fede, che scelse il martirio piuttosto che il tradimento. Pensiamo soltanto alla «Collina delle croci», simbolo da secoli della devozione popolare lituana, buttata giù quattro volte dai bulldozer sovietici e sempre rinata. E ciò che spira forte dal Baltico è la lezione ancora attuale di un popolo intrepido nel difendere i propri diritti naturali, alla vita, alla libertà e alla proprietà, perché come scrive Alessandro Vitale nell'introduzione: «Non è degno di libertà chi non sa o non vuole lottare per difenderla o per conquistarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalia Kuodyté - Rokas Tracevskis

### LA GUERRA SCONOSCIUTA

*La resistenza armata antisovietica in Lituania negli anni 1944-1953*

Il Cerchio. Pagine 58. Euro 15,00

# Nelle sale «L'Apôte» Islamico che diventa cristiano Un film sconvolge la Francia

SPETTACOLI **Libero**

26

Mercoledì 1 ottobre 2014

@ commenta su [www.liberoquotidiano.it](http://www.liberoquotidiano.it)

\*\*\* MARCO RESPINTI

■ ■ ■ S'intitola *L'Apôte* ed è il quinto lungometraggio della giovane (e bellissima) Cheyenne Carron-Royer, regista, sceneggiatrice e produttrice cinematografica. Da oggi è nei cinema di Francia, una bomba. Il giovane algerino Akim e la sua famiglia sono musulmani praticanti, tutti integrati nella società francese a parte il fratello maggiore Youssef, il più testone, sostanzialmente un integralista. Akim studia da imam, destinato a ereditare il centro islamico dello zio materno, Rashid. In un giorno come un altro Akim esce per una commissione. È un attimo, una frazione di secondo. Sarebbe bastato ritardare distrattamente l'uscita, o anticiparla casualmente di un soffio, e Akim quel dì il suo fato lo avrebbe scansato. Invece no. Puntuali come un orologio svizzero, il giovane musulmano e il suo destino s'incontrano all'ora esatta nel luogo esatto; ignoti, ma esatti. E quel destino quel giorno ha la faccia da prete, anzi la talare (brava la regista che veste il sacerdote di lungo come il Dio cattolico comanda). Scende lento, don Fauré, i gradini esterni di un villino; segue gli infermieri che portano sua sorella all'obitorio, strangolata da un ignoto maghrebino per una manciata di euro al grido, ovvio, di «putaine». Procedo compunto ma senza mestizia, e per un secondo incrocia lo sguardo di Akim.

Cadenzato ma non pizzoso, inequivocabilmente francese nelle riprese così lontane dalle fantasmagorie di Hollywood, tutto *L'Apôte* è lo sviluppo di quel primo sguardo. Tra amicizie improbabili, il prete ritrova-

to «per caso», l'astio del fratello invasato e la vicinanza di Brahim (un tunisino convertitosi dall'islam al cattolicesimo e per ciò malmenato), Akim diventerà un altro. Ripudierà Allah, abbraccerà Cristo e gli ex compagni di moschea gli cambieranno i connotati.

*L'Apôte* (già ricco di premi e nomination) è stato girato per denuncia. La cristianofobia è una realtà tragica in troppi Paesi, anche europei, va fermata. Cheyenne (cattolica, cattolica seria) crede che anche il cinema possa dare una mano. In una scena del suo nuovo film alcuni convertiti si radunano di soppiatto in un parco per scambiarsi foto di cristiani arabi ammazzati da compatrioti islamici a motivo della fede: sono foto vere anche se è fiction. Tutto il film è così, a partire dall'assassinio della sorella del prete: Cheyenne assistette a un caso simile a 19 anni nel paesello dove abitava, e quel prete vero di allora decise di non abbandonare tutto



Una scena del film

perché voleva testimoniare la misericordia divina anche alla famiglia dell'ignoto assassino; proprio come il don Fauré nato dalla fantasia di Cheyenne.

Quei tempi sono lontani, ma non la scintilla che hanno acceso. Oggi Cheyenne di anni ne ha 38. Oltre che cineasta, è poetessa, scultrice e stilista; famose sono le borsotte con versetti del Vangelo o frasi di santi che vende online. Cheyenne il suo nome se l'è scelto da sola, essendo stata abbandonata a tre mesi e legalmente adottata a 20 anni. Immaginatevi la faccia che farà oggi la Francia, contesa tra il laicismo degli uni e il talebanismo degli altri, nel vedersi sfidare da questa femmina credente e avvenente.

# Teatro. Chesterton sale in cattedra alla Sapienza

GIUSEPPE MATARAZZO

**G**ilbert Keith Chesterton sale in cattedra all'Università La Sapienza di Roma. Una cattedra-palco inedita per il grande scrittore e giornalista inglese morto nel 1936. L'aula magna del Rettorato, domani alle 18,30, diventerà un grande teatro per ospitare lo spettacolo *Uomovivo*, liberamente ispirato al romanzo *Manalive* di Chesterton (ingresso gratuito), realizzato dalla Compagnia Bella, con la drammaturgia di Giampiero Pizzol, la regia e la scena di Otello Cenci, con la partecipazione di Laura Aguzzoni, Giampiero Bartolini, Giampiero Pizzol, Gianluca Reggiani e Andrea Soffiantini. Uno spettacolo che ha debuttato lo scorso anno al Meeting dei Popoli di Rimini e ha poi toccato diverse città d'Italia. Un giro del Paese che approda adesso in università. Ma non è solo il luogo a rendere particolare questa unica replica romana.

C'è anche il modello organizzativo, che parte dal basso: a portare Chesterton in cattedra sono infatti appassionati, esperti dello scrittore inglese e gli stessi studenti. Un gruppo di giovani della facoltà di Lettere ha avviato una campagna promozionale e spinto per aprire l'università al teatro (info sul blog della Società Chestertoniana Italiana, "uomovivo.blogspot.it").

«Quando ho visto lo spettacolo a Rimini – dice il professore Andrea Monda, fra gli organizzatori dell'iniziativa, e soprattutto grande esperto di Chesterton – mi è piaciuto tantissimo. E ho subito pensato che dovesse essere visto dai giovani, dalle scuole. È un testo fedele all'originale capolavoro di uno scrittore che può essere considerato senza dubbio un gigante del Novecento».

*Uomo vivo* ruota attorno all'eccentrica figura di Innocenzo Smith, un uomo decisamente fuori dal comune che con il suo comportamento "strano" ravviva gli animi tristi

degli abitanti di casa Beacon. Una commedia dai risvolti gialli. Perché nel valzer di bizzarrie parte un colpo di pistola che non uccide nessuno. Ma diventa l'occasione per dare i contorni dell'enigma. E aprire il processo. Che tiene il pubblico attento fra i fatti e l'interpretazione dei fatti. Se non della vita stessa. «È un inno allo splendore della vita di cui gli uomini non si accorgono – continua Monda –. Un libro e un insegnamento da rispolverare oggi in cui l'uomo sembra sempre più chiuso in una funzionalità cieca. Invece ha bisogno di libertà, gioia, di... contemplazione. Innocenzo Smith di *Uomovivo* è la summa laica degli insegnamenti di figure che Chesterton ha messo al centro del suo percorso di conversione al cattolicesimo, San Francesco e San Tommaso d'Aquino. La contemplazione e la gioia con la forza della ragione. La sintesi è un capolavoro». Tutto da leggere. Tutto da vivere. A teatro. E in università.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì  
22 Ottobre 2014



Domani l'aula magna del Rettorato ospiterà lo spettacolo "Uomovivo" tratto dal celebre capolavoro dello scrittore inglese. Monda: «Un testo che va visto dai giovani. È un inno alla vita in un momento di in cui l'uomo sembra chiuso in una funzionalità cieca»